

Nunzio Albanelli

Vittoria Colonna e il suo mistero

Prefazione
di Giovanni Castagna

Pagine tratte dal libro di

Nunzio Albanelli
Vittoria Colonna e il suo mistero

edito da Valentino Editore nel giugno 2003

Valentino Editore - Via Quercia, 63
80074 Casamicciola Terme (Na)

<http://www.valentinoeditore.it>

Alla cara memoria
del Dottor Pierluigi Mazzella,
funzionario della Sovrintendenza
ed indimenticabile compagno di viaggio
che ha seguito la presente ricerca
con crescente interesse
offrendo altresì il contributo
della sua profonda cultura
e squisita sensibilità estetica

L'opera che si presenta è il frutto di lunghe ricerche, condotte per oltre 20 anni «tra speranze e delusioni», come lo stesso autore mette in risalto nella sua Premessa.

Ricerche intraprese «per l'amore» che Nunzio Albanelli porta a Vittoria Colonna, sia «perché è stata un punto di riferimento nella letteratura del '500, sia perché ha avuto continui rapporti con Ischia» e, soprattutto, nel sogno di ritrovare «le venerate spoglie della poetessa» per accoglierle, insieme con quelle di Ferrante d'Avalos, nel castello Aragonese «con il dovuto tributo di lode».

Dopo aver lamentato la noncuranza di quasi tutti gli studiosi per quanto concerne il mistero del luogo della sepoltura definitiva, l'autore, dal capitolo II alla fine, descrive tutto l'iter delle sue ricerche: analisi e più puntuale interpretazione di documenti già noti, situazioni storiche che influirono senz'altro sulla sparizione della tomba, ricreando il clima in cui quegli avvenimenti si susseguirono e, soprattutto, il clima inquisitorio dell'epoca nonché il disagio spirituale in cui vivevano alcune coscienze di credenti.

La sua ricerca, alla fine, approda nella chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli, proprio quando, alla fine degli anni ottanta, una équipe dell'Istituto di anatomia e istologia patologica dell'Università di Pisa, diretta dal professor Gino Fornaciari e voluta dalla dottoressa Lucia Portoghesi, alla quale il soprintendente Raffaele Causa aveva affidato il compito di verificare lo stato delle arche che contenevano i cadaveri di uomini e donne illustri, inizia l'autopsia di quegli scheletri. Il professor Fornaciari

ciari e i suoi collaboratori pubblicarono poi nel settembre del 1989 su una delle più prestigiose riviste mediche inglesi, *Lancet*, il risultato delle analisi del corpo di Maria d'Aragona, ritrovato affetto di sifilide.

Leggendo l'ultimo capitolo, il lettore si accorgerà dell'immensa delusione dell'autore, che aveva tanto sperato «che fossero pubblicati i risultati delle indagini effettuate», soprattutto perché egli ha l'impressione di aver finalmente ritrovato la sepoltura della Colonna, anche se con rammarico sembra rinunciare alla sua ipotesi, «perché sollecitato da più parti», l'ipotesi, cioè, che il corpo riposto nell'arca n. 28 sia quello di Vittoria Colonna.

Forse è soltanto una nostra impressione, ma ci sembra che il ritrovamento di quel corpo nell'arca n. 28, «una donna o almeno un individuo dall'ambigua sessualità», abbia condizionato il ritratto che della Colonna l'autore delinea nel primo capitolo, facendo propri gli apprezzamenti vigenti in quell'epoca: «tota mulier in utero» e se una donna si distingueva per qualità e ingegno, doveva essere soltanto una «virago».

Sembra questo, purtroppo, il destino dell'illustre nobildonna: chi la vede come una «virago», chi come una donniciola bigotta che ha bisogno di essere guidata: Ochino, Contarini, Pole, e chi come una donna quasi moderna («Convien dare alle donne il pregio intero / d'aver il cor più acceso e più costante»), senza parlare poi, per quanto concerne la sua religiosità, di chi la vuole protestante e di chi la vuole cattolica.

Albanelli sostiene che morì cattolica, ma le sue *Rime Spirituali* sono percorse da simpatia per la dottrina della giustificazione per la fede e sembra che sia stata attratta più dalla soteriologia che dalla cristologia, come sembra, altresì, che lei non abbia mai voluto rompere con la Chiesa.

Tra certezze, ipotesi e supposizioni, come altrimenti non poteva essere sulla scorta dei documenti esistenti, l'autore ci lasci-

na nel suo percorso; ne condividiamo l'ardore, anche se, a volte, forse perché meno infiammati, troviamo qualche argomento non troppo convincente.

A pagina 46 si riporta, per esempio, una terzina nelle due versioni (Visconti/Bullock) per dimostrare ch'era desiderio di Vittoria giacere da morta accanto al marito. Ma il riferimento concerne «l'alma» e l'unione, sperata e attesa, è quella che avverrà in cielo. Lei cessò di cantare il marito sette o otto anni dopo la morte di Ferrante e, del resto, nel suo testamento sembra che non vi sia alcun accenno di essere sepolta accanto al suo, un tempo, «bel sole».

L'opera è molto interessante sia per l'esposizione, sia per l'argomento trattato e abbastanza nuovo e sia per quel fremito d'amore che la percorre, quello stesso fremito che si avverte in tutti quelli che da innamorati hanno parlato di Vittoria Colonna nella sua «immense majesté de ses douleurs de veuve» o nella sua inquietudine, nel suo sconforto, nella sua religiosità sentimentale, mai assiomatica, nel suo avvicinare «un'immensa vita contemplativa con un fervido apostolato a favore di opere religiose e beneficenza».

Giovanni Castagna

PREMESSA

Al pari di molti altri personaggi, a Vittoria Colonna è toccato un destino particolare «post mortem», in quanto è scomparsa di lei ogni traccia. Intanto quanti hanno trattato della poetessa o si sono limitati a pochi cenni o hanno presentato le varie questioni in modo chiaramente disarticolato. Noi, per l'amore che portiamo alla poetessa, sia perché è stata un punto di riferimento nella letteratura del '500, sia perché ha avuto continui rapporti con l'isola d'Ischia, abbiamo voluto affrontare il problema che conserva una buona dose di mistero. Abbiamo innanzitutto approfondito le varie vicende «post mortem» della poetessa, raccogliendo le testimonianze che ci sono pervenute. Abbiamo condotto lunghe ricerche sulla scorta di documenti e di supposizioni non lontane dalla realtà. Abbiamo avanzato anche un'ipotesi che avrebbe avuto possibilità di riscontro, se fosse stata confermata dai risultati delle ricerche finalmente completate a S. Domenico Maggiore di Napoli. Abbiamo trascorso, in breve, oltre vent'anni tra speranze e delusioni accarezzando a lungo il sogno di ritrovare le venerate spoglie della poetessa e un giorno di accoglierle con il dovuto tributo di lode insieme con quelle del consorte, Ferrante d'Avalos, sul Castello Aragonese. Qui appunto il 27 dicembre del 1509 Vittoria e Ferrante avevano celebrato splendide nozze. Tuttavia, anche se non possiamo sostenere che il mistero sia stato risolto, abbiamo la presunzione di poter dichiarare che abbiamo fatto il punto sul problema, coordinando i risultati delle varie ricerche condotte finora, eli-

minando errori, precisando taluni aspetti non secondari e soprattutto indicando agli studiosi, che vorranno proseguire la ricerca, il punto d'arrivo di questa, donde bisogna partire per mettere la parola fine ad una questione che ci sta molto a cuore.

Nunzio Albanelli



Mario Mazzella - Il Castello e la Torre detta di Michelangelo
(Disegno a penna da un affresco di Ignoto del XVI secolo)

Veduta attuale del Castello Aragonese



1. LA *DIVINA* VITTORIA COLONNA al Castello d'Ischia, suo soggiorno preferito

Il visitatore che oggi, attraversato il ponte, salga sull'antico Castello d'Ischia, invano cercherebbe le tracce dello splendore d'un tempo. Aggirandosi tra le rovine, non potrebbe fare a meno di chiedersi dove vivessero le 1892 famiglie di cui riferiscono i cronisti¹, dove fossero gli uffici pubblici, il palazzo del Governatore, il seminario, l'episcopio e soprattutto le numerose chiese. Solo con un grande sforzo di fantasia potrebbe immaginare il fervore di vita che animava il «superbo scoglio» nel periodo del suo massimo splendore. Infatti, grazie alla fierezza di Inigo d'Avalos e al valore della sorella Costanza, che avevano conservato l'isola al Re di Spagna, il Castello divenne, nel corso del XVI secolo, baluardo inespugnabile e sede di uno dei cenacoli umanistici più prestigiosi del Rinascimento.

Qui era approdata anche Vittoria Colonna che, fin da quando nel 1495, «come pegno della sua fede alle parti di Spagna»², era stata dal padre Fabrizio promessa sposa a Ferrante d'Avalos, futuro marchese di Pescara, aveva trovato in Costanza «una madre, un'educatrice, una consigliera di opere grandi e virtuose»³. Aveva appena cinque anni e, al pari del coetaneo Ferrante, non potè sottrarsi a quel matrimonio contratto per ragioni di Stato e celebrato il 27 dicembre 1509, con impareggiabile sfarzo. A noi preme sottolineare che lo sposo, che Vittoria amò con tanta costanza e fedeltà anche oltre la morte, non fu scelto da lei! Non sorprende pertanto che fin dagli anni successivi, quan-

1 V. Mirabella, *Cenni storici e guida dell'Isola d'Ischia*, Napoli, Tramontano, 1913, p. 58.

2 E. Masi, *Studi e Ritratti*, Zanichelli, Bologna, MDCCCLXXXI, pag. 39.

3 Chariteo, *Rime*, I. I, p. CCXXXIV, Biblioteca Napoletana, Napoli MDCCCXCII.

Vittoria Colonna
Ritratto di Jules Le Fèvre
(Biblioteca Antoniana d'Ischia,
dono di W. e B. Lowrie)



Francesco Ferrante d'Avalos
Marchese di Pescara
(di Anonimo)

do ella viveva ad Ischia alternando i suoi soggiorni tra la villa Pietralba, alle falde di S. Elmo, e il bel palazzo di via Tribunali in Napoli, il matrimonio non le riservasse molte gioie, essendo ben presto offuscato da incrinature e soprattutto dall'angoscia di lunghe separazioni. Infatti il Marchese di Pescara, giovane, avvenente - al punto che Isabella, duchessa di Milano, confessò che avrebbe desiderato a sua volta una ferita in viso, per vedere se le avrebbe conferito la stessa sua fiera grazia -, ardimentoso e geniale condottiero al servizio del suo re, ben presto cominciò a tradirla a destra e a manca senza nemmeno darsi pena di nasconderglielo.

Era «di fresco maritato» a Vittoria - narrano i cronisti contemporanei ⁴ - quando «tra corteggiamenti ed amorosi ragionamenti» donò un prezioso monile di famiglia alla vice-regina di Napoli, per conquistarne le grazie, dando prova di particolare intraprendenza. Lo aveva lasciato cadere nella scollatura della vice-regina, la quale si era subito premurata di restituirlo a Vittoria con un biglietto chiaramente allusivo invitandola a guardarsi «d'alcun ladro domestico». Aveva inoltre ingravidato una dama di Castel di Sangro, cosicché «in sua casa erano discordi et in maligno odio avilupati fra loro».

Ferito poi al volto e prigioniero nella battaglia di Ravenna al principio del 1512, dopo che Ferdinando il Cattolico era entrato in guerra con il re di Francia, anche se scrisse, a sentire il Giovio, durante la prigionia un *Dialogo d'amore* per Vittoria, quando fu liberato, non corse subito da lei per consolarla, ma preferì rimanere a Milano «ad occuparsi di una certa Delia, damigella della duchessa» ⁵. Vittoria intanto, austera, orgogliosa, riservata, «virtuosa», pur tormentata dalla solitudine, dall'angoscia e dalla gelosia, stranamente taceva, continuando a «tremare e ardere» innanzi al suo «bel sole» e limitandosi nella celebre *Epistola a Ferrante Francesco d'Avalos suo consorte nella rotta di Ravenna* ad accennare pudicamente a quelli che erano i suoi sentimenti d'allora:

4 Vanno ricordati tra gli altri il Passaro, il Visconti, il Reumont ed, in particolare, il nostro Onofrio Buonocore, autore dell'opera *Nuptialia Isclana*, Tip. F. Ricciardi. Napoli 1907, cui rimandiamo volentieri i lettori. Si rammenta inoltre che il vescovo di Ischia, Palladino, nel quarto centenario delle nozze di Ferrante e Vittoria dettò il testo della lapide che si ammira oggi sulla facciata del tempietto dedicato alla Madonna della Pace (*Ischia / custode delle sue glorie / in questo marmo ricorda / il quarto nuziale centenario di Vittoria Colonna / che tolta sposa / sull'antico Castello / da Ferrante d'Avalos / l'anno 1509 / nel cuore di un prode / armonizzò la canzone / degna del cantor di Valchiusa / luminosa dei santi ideali / dell'arte della patria della fede / dei perenni sorrisi / dell'isola bella / Anno 1909*).

5 Amy A. Bernardy, *Vittoria Colonna*, Le Monnier, Firenze 1927. pag. 28.

« ...Non curi farmi del tuo amor digiuna.
 Ma io con volto disdegnoso e tristo
 serbo il tuo letto abbandonato e solo » ⁶

Tornò in seguito Ferrante a Napoli e al caro scoglio per incontrare la moglie che ne provò una grande gioia, ma da allora la rivide a sbalzi, fra un accampamento e l'altro, «contraccambiando la costante fedeltà di lei con illeciti e furtivi amori» ⁷.

È evidente che Vittoria, benché fosse ostinatamente innamorata di Ferrante, sentì inaridirsi a poco a poco la sorgente della gioia nel suo cuore, anche perché ben presto s'accorse di essere sterile e di conseguenza di non poter legare a sé lo sposo, indubbiamente contristato dalla mancanza di un erede. Aveva solo venticinque anni, quando ebbe consapevolezza di tale sua incapacità di generare figli e perciò non esitò a suggerire a Ferrante di designare come erede il cuginetto Alfonso del Vasto, che volle educare lei stessa. Perciò un giorno, esaltando tale sua maternità spirituale, potrà affermare:

« Sterili i corpi fūr, l'alme feconde;
 il suo valor qui col mio nome unito
 mi fa pur madre di sua chiara prole » ⁸

Ella del resto, convinta dello «sviluppo della femminilità nella maternità spirituale»⁹, secondo il suo primo biografo, Filonico

6 V. Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock, - Laterza, 1982 - *Rime amorose disperse*, n. 1 vv. 107 sgg.

7 G. Campori, *Vittoria Colonna. Memoria con documenti inediti*. Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria dell'Emilia. Nuova serie, vol. II, parte seconda-Modena. Vincenzi, 1878.

8 V. Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock, *op. cit.* - *Rime amorose*, n. 30

9 R. De Maio, *Donna e Rinascimento* - Il Saggiatore - Mondadori, Milano -1987, p. 21.

Alicarnasseo, certamente degno di fede, «per non essere di gran beltade posseditrice, s'ammaestrava alla letteratura»¹⁰. Inoltre gli stessi ritratti di lei pervenutici, anche se dissimili tra loro, ce ne restituiscono un'immagine in cui non già la severa bellezza, cui accenna Adele Cambria¹¹, ma gli stessi attributi femminili stentano a farsi breccia: ci si riferisce in particolare a quella che si può rilevare da medaglie e litografie ispirate da un presunto ritratto di Sebastiano del Piombo. Nè diversa impressione si ricava dagli altri ritratti di lei del Muziano (?), di ignoto nella Collezione Gioviana, del Pontormo, del Le Fèvre¹².

Una certa somiglianza tuttavia è riscontrabile, se si confronta una dama della *Cena* del Veronese - in cui i contemporanei avrebbero riconosciuto Vittoria Colonna - o la Musa Calliope di Raffaello nel *Parnaso* con un disegno attribuito a Michelangelo e custodito nel Museo Britannico o, meglio, con l'unico personaggio che appare vestito nel gruppo di beati alla destra di Dio nel *Giudizio Universale*¹³. L'alta fronte, il naso diritto, l'acconciatura quasi monacale che le copre il capo, le dita lunghe, ben formate leggermente piegate, la stessa complessione, autorizzano ad ipotizzare in lei l'esistenza di numerosi caratteri non propriamente femminili. Non senza ragione il Papini scriveva che Vittoria Colonna, «nell'animo e nell'aspetto, era più uomo che donna». Essa apparteneva, insieme a Caterina da Siena e a Caterina Sforza, alla razza di quelle «donne virili» che sono il patriato ammirevole del genere «virago» sostenendo, quanto

10 *Vita di Vittoria Colonna*, aggiunta al *Carteggio* raccolto da Ferrero e Müller, Seconda edizione. Loescher. Tonno 1892. pag. 492.

11 A. Cambria, *L'Italia segreta delle donne*, Newton Compton Editori, Roma, 1984, pag. 225.

12 È conservato nella Biblioteca Antoniana di Ischia. Si rimanda allo studio iconografico di prosima pubblicazione per quanto attiene alla documentazione.

13 Per l'identificazione di Vittoria Colonna con tale personaggio ha fornito validi argomenti Antonietta Maria Bessone Aureli in un libretto sul rapporto con Michelangelo, scritto nel 1919.



Vittoria Colonna: suo presunto ritratto disegnato da Michelangelo (British Museum, Londra)

alle qualità sue esaltate dal biografo contemporaneo Filonico Alicarnasseo, che erano, sì, «qualità bellissime, ma... non proprio quelle che più spesso si ritrovano nelle donne tutte donne»¹⁴. Forse Vittoria doveva proprio all'altezza del suo carattere, alla sua virtù, per cui veniva chiamata «Chietina» dall'Aretino, al suo ingegno superiore, a quella bellezza spirituale esaltata dal Giovio, all'energia con cui seguiva gli interessi del marito, qualità espresse in modo significativo da quella formula «mulierum superegressa sexum» (oltrepassando il sesso femminile), usata da Clemente VII e ripetuta non a caso da Paolo III, se riusciva a superare la lontananza e, aggiungeremmo, l'indifferenza del Marchese. Non va dimenticato al riguardo che «il

¹⁴ G. Papini, *Vita di Michelangiolo nella vita del suo tempo*. Garzanti, Milano, 1949, pag. 362.

cardinale Pompeo Colonna scopriva in sua cugina Vittoria la prova della parità dei sessi»¹⁵.

Si consideri che il Marchese persino in occasione delle nozze della cugina Costanza, sorella di Alfonso del Vasto, con Alfonso Piccolomini duca di Amalfi, nel febbraio 1517, ritenne di non dovervi partecipare e lo stesso anno, quando fu celebrata a Napoli la splendida festa per Bona Sforza, che andava sposa al re di Polonia, Vittoria era ancora sola a Castel Capuano, giacché Ferrante «giunse appena in tempo per salvare le apparenze»¹⁶, accompagnando subito dopo in corteo la promessa sposa fino a Manfredonia. Ferrante in breve dimostrava a chiare note che non aveva nessuna intenzione di «quietarsi» con Vittoria, del che supplicò in seguito lei stessa Carlo V! A ragione perciò taluno si domanda «se può chiamarsi unione una vita coniugale basata sul trascorrere del marito fra prigionie e campi di battaglia e sul sospirare in solitudine della moglie innamorata e fedele»¹⁷.

Oltre a ciò Vittoria fu rattristata da gravi lutti familiari, quali la scomparsa prima del fratello Federico, che ella aveva carissimo (1516), quindi del padre Fabrizio (1520) e infine, due anni dopo, della madre Agnese di Montefeltro: persino in questa circostanza, quando avrebbe potuto fermarsi alla corte di Napoli accanto alla consorte, Ferrante preferì ripartire in tutta fretta e fu l'ultima volta che incontrò Vittoria. Infatti, nella vittoriosa battaglia di Pavia nel 1525, in cui sconfisse e fece prigioniero Francesco I, riportò ferite tanto gravi che gli riusciranno fatali. Poi, deluso per la scarsa considerazione in cui era tenuto da Carlo V, nonostante i suoi meriti, sollecitato a capeggiare una lega italiana ai danni dell'imperatore con la promessa del Regno

15 R. De Maio, *Donna e Rinascimento*, cit., pag. 8.

16 Amy A. Bernardy, *op. cit.* pag. 38.

17 *Mostra del ritratto storico napoletano*. Catalogo a cura di G.ria e F. Bologna. Napoli, Palazzo Reale, Ottobre-Novembre MCMLIV, Ente Provinciale per il Turismo di Napoli.



Il papa Clemente VII
di Sebastiano del Piombo
(Galleria di Capodimonte, Napoli)



Tiziano - Carlo V
(Monaco, Alte Pinakothek)

di Napoli, tenne un comportamento così ambiguo, da suscitare le più vive preoccupazioni in Vittoria, la quale, intervenendo efficacemente, riuscì a distogliere il marito dal tradimento. Infine, agonizzante non senza sospetto di veleno ad appena 36 anni, solo allora si ricordò di Vittoria: la volle accanto a sé, ma quest'ultima non giunse in tempo. A Viterbo, informata della morte del marito, rimase a lungo priva di sensi e, quando si riebbe, secondo la testimonianza degli amici più cari, accarezzò persino il proposito del suicidio. È facile perciò comprendere i motivi di quel suo distacco dal mondo, che ai più sembrò quasi una rinuncia alla vita. Ottenne infatti agevolmente da papa Clemente VII il consenso a rifugiarsi nel convento di S. Silvestro in Capite, ma non a prendere il velo come avrebbe desiderato, sotto pena di scomunica per le monache¹⁸, qualora glielo avessero permes-

18 Pina Schiappoli, *Vittoria Colonna*. Conferenza tenuta per il Dopolavoro del Banco di Napoli il 4 febbraio 1936-XIV. Tipografia Torella, Napoli 1936, p. 9.

so: tale vocazione, a parere del Papa, era nata «impetu potius sui doloris quam maturo consilio»¹⁹.

Intanto, strappata al suo raccoglimento già nel settembre 1526 da Ascanio, evidentemente preoccupato per le conseguenze della grave umiliazione inferta al Papa, condotta prima a Marino, quindi messa in salvo ad Ischia insieme con Giovanna, sua cognata, e i due bambini²⁰, ad onta dei dolori da cui era travagliata, ella conservò quella risolutezza di carattere di cui aveva dato ampia prova anche in precedenza. Appresi ad Ischia i particolari del terrificante sacco di Roma, condusse un'azione, già iniziata a Marino e rivelatasi preziosa, a favore dei prigionieri - tra cui si trovavano lo stesso papa Clemente VII e l'amico Giberti, datario e capo della sua segreteria - ed incaricò il cugino cardinal Pompeo di portarsi a Roma e di adoperarsi per un accordo tra il Papa e l'Imperatore. Inoltre, dopo aver assistito con Giovanna dal Castello d'Ischia alla tragica battaglia di Capo d'Orso nel 1528, riuscì ad ottenere dall'ammiraglio Filippino Doria la liberazione di Ascanio, del cugino Camillo Colonna e dello stesso Alfonso del Vasto in cui aveva riposto tante speranze. È noto in merito che il Doria cedette solo «come atto di umana riconoscenza per la carità dimostrata al tempo del sacco di Roma»²¹. Se poi nel 1531 si allontanò da Ischia, in realtà fu costretta dalla peste, perché, appena poteva, nonostante quel «male de fianchi» che di tanto in tanto la assaliva, faceva volentieri la spola fra Roma e il caro rifugio di Ischia. Probabilmente ciò era dovuto anche al fatto che negli anni successivi si fermò a Roma il Valdés, stabilitosi poi a Napoli definitivamente dal 1533 fino alla morte avvenuta nel 1541. «La casa a Chiaia dell'eretico castigliano divenne il polo dell'aristocrazia e dell'intelligentia

19 *Breve*, del 7.12.1525.

20 D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona*, Mursia, Milano, 1987, pag. 55.

21 Amy A. Bernardy, *op. cit.*, pag. 54.

napoletana»²². Vittoria ebbe forse occasione di incontrarlo, quando dimorava in Pietralba e più spesso in Ischia²³, anzi, ad avviso del De Leva²⁴, avrebbe partecipato alle riunioni che si tenevano spesso anche nell'incantevole isola d'Ischia.

Ecco perché il nome di Ischia ricorre così frequentemente nel *Carteggio* in quegli anni, mentre dal 1534 non si rinvencono tracce di Vittoria ad Ischia. Infatti, durante la lunga visita a Napoli di Carlo V, reduce dall'impresa di Tunisi del 21 luglio 1535, Vittoria si trovava già nel convento di S. Paolo ad Orvieto, consigliata dalla manifesta ostilità di Paolo III nei confronti di Ascanio, messo al bando dallo Stato della Chiesa con la sua famiglia, e dei sudditi colonnesi, mai desistendo dall'esortarlo ad essere ragionevole nell'interesse della moglie e dei figli.

22 *Le Grandi Famiglie d'Europa: I Gonzaga*, Mondadori, Milano, 1972, pag. 83.

23 S. Therault, *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna, châtelaine d'Ischia*, Didier, Paris 1968, pag. 383.

24 V. De Leva, *Storia doc. di Carlo V*, Venezia 1863, I, pag. 326.

2. L'IRREQUIETEZZA DI V. COLONNA e la sua ansia riformista

Ormai Vittoria non trovava consolazione che nell'ombra discreta dei chiostrî¹. Tuttavia, mossa dalla segreta speranza di una riforma interna della Chiesa, auspicata da tanti spiriti eletti, che ne constatavano sempre più di giorno in giorno l'insufficienza a compiere la sua missione, era in preda ad un'irrequietezza spirituale che l'avrebbe portata sull'orlo dell'eresia. Non poteva d'altro canto adagiarsi nel quietismo colei che, imputando alla decadenza della Chiesa la corruzione dei costumi, le libere opinioni in fatto di fede, le disubbidienze alla sua autorità, aveva scritto:

« Veggio d'alma e di fango ormai sì carca,
Pietro, la rete tua, che se qualche onda
Di fuor l'assale o intorno la circonda
Potria spezzarsi, e a rischio andar la barca,

La qual non come suol, leggera e scarca,
Sovra 'l turbato mar corre a seconda,
Ma in poppa e 'n prora a l'una e a l'altra sponda
É grave, sì ch'a gran periglio varca.

Il tuo buon successor, ch'alta cagione
Dirittamente elesse, e cor e mano
Move sovente per condurla a porto;

¹ Dalla serie "Le Immortali": *V. Colonna*, a cura di F. Gambino. Mondadori, Milano 1969, pag. 63.

Ma contro il voler suo ratto s'oppone
 L'altrui malizia, onde ciascun s'è accorto
 ch'egli senza il tuo aiuto adopra invano »²

Perciò, dopo aver manifestato le sue segrete speranze all'amico Giberti³, capo della segreteria di papa Clemente VII, di «una santa unione e necessaria quiete di tutta la cristianità: per firmare, anzi ampliare, questa nostra fede tanto vessata»⁴, si adoperava in tutti i modi per la riforma del clero. Inoltre, dopo aver tentato invano di «volgere alla crociata» prima il defunto marito e poi lo stesso Carlo V, aveva preso a proteggere apertamente i Cappuccini, vittime di provvedimenti chiaramente ostili da parte dello stesso Pontefice, evidentemente pressato dai nemici di tale riforma. In una lettera del 1536 al caro amico, card. Contarini, Vittoria, con franchezza non priva di audacia e di modernità di sentire, non solo esaltava «la loro humiltà, obediencia, povertà, vita, exempii, costumi et carità», ma li difendeva anche dall'accusa di luteranesimo, mossa loro perché predicavano la libertà dello spirito.

«Si San Francesco fu heretico, li soi imitatori son Lutherani» - scriveva Vittoria - «Spiritus est qui vivificat» e concludeva chiedendo espressamente che gli altri francescani «lasseno in pace questi poverelli».

Nel contempo, incontrati a Ferrara nel 1538 Jay e Rodriguez, i primi compagni di Ignazio di Loyola, li aiutò generosamente nella fondazione di un ospedale. Ciò spiega anche come Ignazio, sollecitato dal cugino Antonio Araoz, cui Vittoria aveva manifestato la sua pena per i dissidi coniugali di Ascanio, ottenne poi

2 Colonna: *Rime*, a cura di A. Bullock, op. cit., *Rime spirituali*, n. 116.

3 Va ricordato che il Giberti fondò quell'Oratorio del Divino Amore frequentato da tante anime assetate di verità e di perfezione.

4 V. Colonna, *Carteggio* raccolto e pubblicato da Ferrero e Müller, II edizione con suppl. raccolto da D. Tordi. Loescher, Torino 1892: lettera del 15 giugno 1523.

Il papa Paolo III



il consenso del papa Paolo III ad inviare in missione a Ischia presso la moglie, Giovanna d'Aragona, il compagno Nicolò Bobadilla. Si preoccupava inoltre di inviare anche predicatori nella varie città: oltre l'Ochino⁵ a Ferrara, inviò a Modena frate Bernardo Bartoli, che dal Caracciolo fu poi definito «predicatore pernicioso». Negli stessi anni Vittoria intraprendeva quell'opera di redenzione delle traviate e di conversione delle ebreë, a cui avrebbe riservato in seguito molte cure malgrado le inevitabili delusioni, facendo tenere a Roma contro la depravazione femminile anche delle pubbliche conferenze, continuate poi a Napoli dalla stessa persona che ella stessa raccomandò a Giulia Gonzaga⁶. Ella in breve dava prova di autentico «sensus ecclesiae» e di profonda religiosità, ma «a quel tempo» - scriveva a ragione il Guerrini - «non si poteva essere religiosi davvero senza sospetto di eresia»⁷. Per evitarlo, Vittoria avrebbe dovuto trascu-

5 Si tratta del noto predicatore e riformatore fra Bernardino da Siena che, già generale dei Cappuccini, sospettato di eresia, si rifugiò a Ginevra e chiuse i suoi giorni presso una colonia anabattista.

6 Amante Bruto, *Giulia Gonzaga, contessa di Fondi, e il movimento religioso femminile nel sec. XVI*. Bologna, Zanichelli 1896, pag. 265.

7 *Rime di tre gentildonne...*, prefazione, pag. 9.

rare le questioni speculative e soprattutto non essere troppo curiosa «circa i libri degli eretici», come le avrebbe ripetuto il suo direttore spirituale, card. Polo. Invece ella era tra gli ospiti prestigiosi di Giulia Gonzaga - la più fervida sostenitrice del movimento valdesiano in Napoli dopo la morte del Valdés - in quel palazzo di Fondi che «divenne presto uno dei circoli intellettualmondani più famosi in Europa»⁸. Una lettera poi, inserita nel processo Carnesecchi, indirizzata proprio a Giulia Gonzaga, attesta chiaramente l'adesione sia di Vittoria sia del Polo alle opinioni del Valdés⁹; se ne desume che ella era stata istruita proprio dal Polo nella nuova dottrina nel 1542. Inoltre è innegabile che Vittoria dispiegava un notevole fervore a favore del movimento valdesiano. Lo conferma in una sua lettera a Donna Giulia, scritta l'8 dicembre da Viterbo e agli atti del processo Carnesecchi, specialmente quando afferma il suo bisogno della «consolazione di conferire con lei, anzi di imparare veramente quel che Dio per ottimi mezzi» - cioè mediante il Valdés, come fu chiarito dallo stesso Carnesecchi - «li ha comunicato»¹⁰.

Il Valdés in realtà diffondeva «il principio della giustificazione per la sola fede nei meriti di Gesù Crocifisso e non per le opere pagane senza negare del resto la necessità delle buone opere... dovendo le opere stare d'accordo con la fede viva nel Cristo»¹¹. Notevoli, pertanto, erano le differenze tra la dottrina del Valdés e quella di Lutero, il che spiega anche come tanti Napoletani colti ed in genere i Valdesiani - che si riunivano nel Convento di Sant'Eframo, nella Chiesa di S. Paolo e negli Incurabili - sentissero ravvivata la loro fede ed elevato il fervore religioso. Non è

⁸ *Le grandi famiglie d'Europa: I Gonzaga*, op. cit., pag. 80.

⁹ E. Cione, *Juan de Valdés, la sua vita, il suo pensiero religioso*. Fiorentino, Napoli, pag. 106.

¹⁰ V. Colonna: *Carteggio...*, op. cit., pag. 238.

¹¹ L. Amabile, *Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*. Città di Castello, 1892, vol. I, pag. 126.

privo di significato il fatto che anche i perseguitati dichiaravano «di morire nel grembo della Madre Chiesa» e che tra gli eretici si ritroveranno, ad eccezione del Carafa, gli uomini più illustri che Paolo III immettesse nel Sacro Collegio dei Cardinali¹²! Tale dottrina fu anche sostenuta con successo dal card. Contarini nel Convegno di Ratisbona, ma fu tacciata di semi-protestantesimo, benché egli si fosse difeso ampiamente con il trattato «De Justificatione». In ogni caso non si può



Bernardino Ochino

negare che nella Curia prevalse sempre la dottrina che procurano la salvezza soprattutto le buone opere. Tuttavia, «se mai Vittoria fu sull'orlo dell'eresia, lo fu con l'Ochino»¹³, cioè con quel fra Bernardino da Siena che, venuto già a contatto con il Valdés forse a Roma dove quest'ultimo si trovava con quasi assoluta certezza nel 1531, ella aveva incontrato nella stessa città nel 1534 subendo il fascino della sua parola particolarmente infiammata. Due anni dopo, l'Ochino predicava in S. Giovanni Maggiore a Napoli, dove volle ascoltarlo ripetutamente lo stesso Carlo V. Molto probabilmente proprio dall'Ochino aveva preso Vittoria ad imitare quell'incredibile rigore e quella macerazione del corpo, da cui dovette poi ritrarla il Polo, perché la salute del corpo «per malgoverno era in pericolo», incoraggiandola valdesianamente, diremmo, alle opere di carità verso il prossimo e non a quelle di asprezza verso la propria persona. Vittoria, nel 1537, mossa anche dalla sua ammi-

12 B. Fontana, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara nei documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio segreto Vaticano*. Forzani e C., Roma MDCCCLXXXIII, pag. 69.

13 Amy A. Bernardy, *Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 143.

razione per lui nell'azione a beneficio dei Cappuccini, si era portata a Ferrara e riuscì ad ottenere dal duca Ercole il consenso per l'Ochino alla fondazione di un convento. Se poi nel 1538 si recò prima a Pisa, quindi ai bagni di Lucca - dove si trovavano insieme non a caso anche il Vermigli, il cardinale Polo, lo stesso Carnesecchi, che poi ebbe a testimoniarlo al Processo - fu proprio perché si moveva ormai sulle tracce di lui.

Non sorprenda tuttavia l'amicizia di Vittoria con costoro e con tanti altri sostenitori della giustificazione per la fede¹⁴, trattandosi di persone accomunate dalla sincera ansia di rinnovamento interiore e dall'impazienza di veder realizzata quella riforma della Chiesa, alla quale mirava del resto lo stesso Paolo III con il concilio indetto solo due anni dopo la sua elezione. A testimoniare del resto la purità di intenzioni sia dell'Ochino sia della stessa Vittoria c'è una lettera del card. Bembo che, ammirato a sua volta della predicazione di Ochino¹⁵, così le scriveva il 20 febbraio 1539: «Confesso non avere mai udito predicare più utilmente né più santamente di lui. Né mi meraviglio che V. S. l'ama tanto, quanto ella fa». Tuttavia Vittoria, sotto la guida equilibrata del Polo, appena apprese che l'Ochino, citato davanti alla Curia, aveva deciso di non presentarsi, non ebbe tentennamenti e nella lettera del 4 dicembre 1542, inviata insieme con alcune carte di lui al Card. Cervini¹⁶, divenuto nel 1555 papa Marcello II, così scriveva:

«Mi duole assai che quanto più pensa scusarsi più se accusa,

14 Vanno ricordati, tra gli altri, il Contarini, il Priuli, il Fregoso, il Vergerio, il Giberti, il Morone, il Bonfadio, il Soranzo, il Flaminio - in corrispondenza con la regina Margherita di Navarra, amica di Renata di Francia al pari di Vittoria -, Caterina Cibo, Nicolò Franco, G. B. Scoto.

15 In *Vittoria Colonna, marchesa di Pescara*, L'Italia Francescana Ed., Roma 1947, p. 50, n. 33 si legge che papa Paolo III, dopo che l'Ochino era stato nominato vicario generale dell'Ordine, divisava di crearlo cardinale.

16 A. Reumont, *Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, vita, fede e poesia nel sec. XVI*. Loescher, Torino 1892, pag. 153.

et quanto più crede salvar altri da naufragi, più li espone al diluvio, essendo lui fuor dell'Arca che salva et assecura».

Non sono certo queste le parole di un'eretica! Ecco perché, anche se qualcuno¹⁷ dalla sua tenera amicizia con Renata di Francia e dai rapporti epistolari con Margherita di Navarra ha tratto argomento per avanzare seri dubbi sull'ortodossia di Vittoria¹⁸, noi ci guarderemmo bene dal definirla eretica o protestante, pur non esimendoci dall'assegnarle il posto che merita tra i «riformisti italiani» e precisando che non riteniamo affatto di «macchiarne la memoria» in tal modo. Certo è che «tra i cenacoli religiosi che rispecchiavano la crisi della donna intellettuale negli anni di .. Juan de Valdès ... figura anche quello tenuto da Vittoria Colonna»¹⁹.

Costei, invero, amata qual madre dal Polo, era figlia di lui dal punto di vista spirituale e, anche se per soli due anni, 1541-42 e 1543-44, potè giovare di tale illuminata guida, nella lettera citata a Giulia Gonzaga²⁰ significativamente ammise che «doveva a Polo la salute dell'anima e del corpo». Infatti da «quegli onesti e grati ragionamenti» cui amava dedicarsi la piccola corte del Polo - malgrado le riserve postume del Carnesecchi, fatte proprie anche dal S. Ufficio - Vittoria trasse quel conforto spirituale di cui aveva urgente bisogno per superare la grave delusione patita ad opera dell'Ochino. Scoppiata appunto la «guerra del sale», era stata costretta a lasciare di nuovo il piacevole soggiorno di S. Silvestro in Capite, in cui aveva ritrovato una certa pace e serenità, e a rifugiarsi nel convento di S. Paolo a Orvieto.

17 E. Masi, *Studi e ritratti*, op. cit., pag. 52 sg.

18 Vedi all'uopo A. Casadei, *Juan de Valdés*, in "Religio" XIV (1938); A. Castellani, *Juan de Valdés y el círculo de Nápoles*, in Cuadernos de Historia de España", Buenos Aires, numeri vari; Domingo de S.ta Teresa, *Juan de Valdés...*, Roma (Analecta gregoriana), 1957

19 R. De Maio, *Donna e Rinascimento*, op. cit., pag 24

20 V. Colonna, *Carteggio...*, op. cit., lettera del dicembre 1541.



Roma - San Silvestro in Capite, Rione III, Colonna,
Piazza di San Silvestro (acquerello di Achille Pinelli)

Infatti a S. Silvestro aveva ricevuto nel 1536 la visita di Carlo V. Inoltre, in quel sereno autunno del 1538, ogni domenica, nell'oratorio di S. Silvestro al Quirinale - dove abitualmente si portava per ascoltare la Messa - era stata l'indiscussa moderatrice delle conversazioni cui partecipavano pochi ed eletti amici. Fra questi c'era il grande Michelangelo, a lei accomunato da «un'inclinazione a ideali e principi», a torto ritenuti dal Papini «di sapore quasi protestantico»²¹. Invece, già discepolo spirituale del Savonarola e anticuriale, auspicava a sua volta una riforma morale nella Chiesa, ma non contro la Chiesa, ideale che era alla base di quella «stabile amicizia e legata in cristiano nodo sicurissima affezione» per quella donna ideale, che fu da taluni biografi chiamata senz'altro «amore». Inoltre, se appariva amante della solitudine, era senza dubbio per scelta etica e per indipendenza dalle lusinghe e dai ricatti di ogni genere²².

21 G. Papini, *Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo*. Milano, 1949, pag. 547.

22 R. De Maio, *Michelangelo e la Controriforma*. Ediz. Laterza, 1978, p. 4

Intanto, malgrado tali e tante dimostrazioni di pietà e di ortodossia, Vittoria era «sorvegliata»²³ già nel 1541, quando viveva nel convento di Orvieto, dal governatore Brunamonte dei Rossi, che ne aveva ricevuto preciso incarico. Questi tuttavia in una lettera al card. Farnese non poté fare a meno di attestare che ella «vive con quella religione che sogliono vivere le persone di santa ed onesta vita». Né può esser taciuta l'inchiesta svolta dal Card. Juan Alvarez de Toledo, fondatore con il Carafa del S. Ufficio, sul Polo e su Vittoria e sui suoi amici di Viterbo²⁴.

Quanto ai frequentatori poi del piccolo cenacolo di Viterbo - che vedeva riuniti intorno al Polo, insieme con la nostra Vittoria, il Carnesecchi, il Priuli, il Flaminio, il Bonfadio, il Soranzo - pensò il Papa stesso a disperderli; il che la convinse a tornare senza indugio a Roma. Si spiega quindi come né il Polo né Vittoria potessero evitare l'accusa di eresia: ma, mentre il primo morì il 18 novembre 1558, cioè appena in tempo per evitare una condanna formale, Vittoria, come vedremo, fu inquisita persino dopo la morte. «Ella sapeva forse che il Santo Ufficio inquisiva su di lei, come di sé seppe la Gonzaga»²⁵.

Scrivendo a ragion veduta il De Maio che tuttavia, «se ella fosse stata viva e se si fosse continuato il processo alla “maledetta setta” come Paolo IV chiamava il circolo di Viterbo, certamente Michelangelo vi sarebbe stato coinvolto, almeno come testimone»²⁶. Ciò appare tanto più sorprendente in quanto, se Papa Clemente VII, scrivendo autorevolmente che ella superava con le molteplici sue virtù la debolezza del sesso, le riservò una sin-

23 Sono comprensibili pertanto le precauzioni adottate dalla stessa Giulia Gonzaga, tra cui un cifrario per la corrispondenza frequente con il Carnesecchi. In esso, Giulia era simboleggiata con il 4, NN oppure 00; Valdés e Flaminio avevano il 68, mentre la nostra Vittoria era RR.

24 R. De Maio, *Michelangelo...*op. cit., pag.290.

25 R. De Maio, *Donna e Rinascimento*, op. cit., pag. 278.

26 R. De Maio, *Michelangelo...*op. cit., pag. 360-61.

golare benevolenza, il successore Paolo III, sinceramente preoccupato per il futuro della Chiesa, raccomandava addirittura a lei nel 1546, nonostante i gravi affronti subiti ad opera di Ascanio nel corso della tragica guerra del sale, di caldeggiare un'eventuale successione del card. Sfondrato²⁷. In ogni caso c'è chi sostiene che Vittoria «compì quasi un ufficio di maternità in bene della Chiesa» e che «ebbe qualcosa dello spirito e dell'azione di Santa Caterina da Siena»²⁸. Il Fontana poi, riepilogando la sua dissertazione a difesa dell'ortodossia di Vittoria, conclude espressamente: «Coloro che segnarono Vittoria fra gli eretici, come sospetta di eresia, fecero opera nefanda»²⁹.



Michelangelo - Autoritratto

27 Amy A. Bernardy, *Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 148.

28 Antonio De Girolamo, *I Cardinali Contarini e Polo, la poetessa Vittoria Colonna e la doppia giustificazione*. Studio manoscritto presso la Biblioteca Antoniana d'Ischia.

29 B. Fontana, *Renata di Francia*, op. cit., pag. 68.

3. VITTORIA COLONNA

sepolta nella tomba comune delle monache in S. Anna de' Funari?

Il Monastero romano, in cui Vittoria Colonna si ritirò nella primavera del 1544, era passato, alla fine del XIII secolo, alle Santucce, benedettine, così dette dalla fondatrice, la Beata Santuccia Terrabotti da Gubbio. Ad esse, quando nel secolo XVIII si trasferirono al Monastero di Campo Marzio, subentrarono le Salesiane e successivamente l'Ospizio di Tata Giovanni: una volta la Chiesa era nota anche come S. Maria in Julia. In questa appunto, secondo le sue ultime volontà¹, Vittoria avrebbe desiderato essere sepolta affidando alla badessa, che era allora donna



Chiesa e Convento di S. Anna de' Funari (anche Sant'Anna dei Falegnami) al Rione VIII, Sant'Eustacio. Demolita. (acquerello di Achille Pinelli)

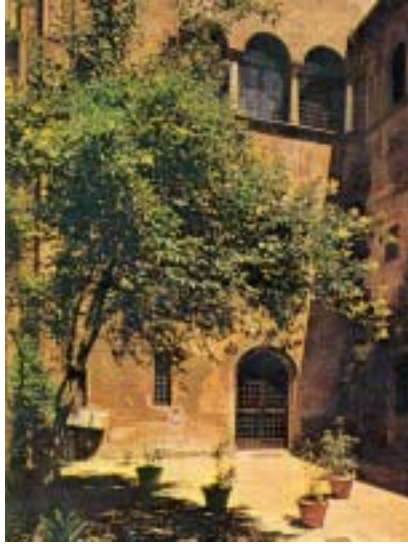
¹ Gli atti, che risalgono al Gennaio 1545, furono rogati «in ecclesia Sanctae Annae in regione Arenulae».

Filippa Marrochis, il compito di scegliere il luogo. Ella tuttavia, non potendo più rimanere in convento a causa della gravità delle sue condizioni, fu trasportata alla Torre Argentina in casa di Giulia Colonna, moglie di Giuliano Cesarini ed unica parente rimastale a Roma². Qui, dopo aver manifestato il 27 gennaio e il 15 febbraio 1547 le ultime volontà, terminò i suoi giorni «alle diciassette ore e un quarto del 25 febbraio 1547», amorevolmente assistita, oltre che da alcune suore e da Michelangelo, da una certa Madonna Prudenzia e da una certa Chiara Nobile di Sorrento. Queste ultime, che le erano state accanto già nel 1541, nel convento di S. Paolo in Orvieto, furono ricompensate anche con un lascito in scudi, al pari di Lorenzo Bonorio e di Bartolomeo Stella, nominati esecutori testamentari. Quanto alla salute di Vittoria invero, già da tempo non aveva nascosto le sue preoccupazioni lo stesso Fracastoro, il quale infatti, in una lettera al Gualteruzzi del 12 agosto 1544, scriveva che, se non fosse stato trovato un buon medico d'anima, la luce della Colonnese si sarebbe spenta «in qualche strano modo»³. Perciò abbiamo ritenuto opportuno condurre a nostra volta delle indagini, intese ad accertare la natura del male che ne minava lentamente la fibra. Ebbene abbiamo potuto sapere solo che era tormentata da una generica «cattiva salute» o, più probabilmente, da una lesione interna, i cui sintomi non erano certo incoraggianti. Infatti soffriva di un malessere quasi continuo, anche se raramente violento, spesso accompagnato da febbre e da un «male de fianchi» che «di anno in anno si era fatto più intenso»⁴. Perciò, alcuni anni addietro, aveva ricevuto da parte della sorella del cardinale Morone, maritata a uno Stampa, anche un rimedio da applicare e nel 1538 aveva soggiornato in un castello del

2 P. E. Visconti, *Le Rime di V. Colonna corrette sui testi a penna e pubblicati con la vita della Medesima*, Salviucci, Roma 1840, pag. CXXXVIII.

3 Amy A. Bernardy, *V. Colonna*, op. cit., pag. 148.

4 Serie "Le Immortali": *Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 65.



Casa Cesarini a Roma,
dove morì Vittoria Colonna



Michelangelo visita la salma di Vittoria Colonna, cui bacia la mano

bolognese come in un luogo che si confaceva alla sua salute. Ecco perché riteniamo che ella fosse affetta da una nefropatia o, più probabilmente, da tubercolosi ai reni. È lecito inoltre supporre che l'anzidetta badessa, edificata dalla «devotione, attenzione et riverentia» con cui Vittoria aveva ricevuto i Sacramenti, non si sia sottratta all'incombenza ricevuta.

Invece non si può dire cessato con la morte il calvario dell'infelice poetessa, anzi sembra che la sorte avversa si sia accanita persino contro le sue spoglie, letteralmente svanite nel nulla. Nessuno ha saputo o potuto offrire infatti delle indicazioni atte a diradare quello che riteniamo senza dubbio un mistero! È noto soltanto che la sera stessa «la salma di lei fu trasportata solennemente nella chiesa di S. Anna ed ivi deposta fra il pianto generale di quanti, come il divino Michelangelo, poterono apprezzare le eccellenti doti dell'animo suo nobilissimo»⁵.

Lo stesso Prospero, illustre esponente di Casa Colonna, ha ribadito che «malgrado le ricerche e le congetture di quanti si occuparono di scoprire il luogo del suo eterno riposo, non fu mai possibile accertarlo con sicurezza»⁶. Tale mistero poi non riguarda solo il luogo della sepoltura, ma anche quello della morte della Marchesana, se si considera che tra i biografi c'è stato chi ha affermato che la stessa sarebbe avvenuta a Viterbo, chi a Milano e talora non si concorda nemmeno sulla data. Quanti del resto hanno affrontato la questione⁷ all'unanimità sostengono, rassegnati, la tesi della sparizione delle spoglie, pur prestando essa il fianco a molte riserve. Gli stessi giornali, citati in nota⁸ e pubblicati a Roma, quando fu abbattuta la Chiesa di S.

5 M. Armellini, *Le Chiese di Roma*, rist. anastatica della seconda ediz. del 1891, Edizioni del Pasquino, pag. 450.

6 *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX* - sunto di ricordi storici raccolti per cura di Prospero Colonna - MCMXXVIII Ist. Naz. Medico Farmacol. "Seronò", pag. 190 sg.

7 Dal Buonocore al Visconti, dal Reumont al Gotti, dalla Bernardy al Tordi.

8 *Corriere di Roma*, 28 marzo 1887; 19 e 30 aprile; 12, 15, 17, 26 maggio. *Capitan*

Anna de' Funari, detta anche dei Falegnami, nel 1887, per ampliare il quartiere Regola, non forniscono nessun elemento nuovo. Ci siamo chiesti nel contempo, con sorpresa e con disappunto, come mai gli storiografi non si fossero mai preoccupati di condurre una ricerca al riguardo.

Non nascondiamo tuttavia che, dopo aver letto con la dovuta attenzione la relazione del Tordi⁹, ostinato ricercatore delle spoglie di Vittoria, abbiamo visto aumentare le nostre riserve, soprattutto per quel che concerne l'autenticità dei documenti da lui citati. Ci riferiamo soprattutto a quello da lui rinvenuto presso il P. Mro Andrea Corrado, priore dell'antichissimo convento di S. Marcello a Gubbio, patria d'origine della fondatrice delle Santucce, che, prima di farsi benedettina, era stata oblata o terziaria dei Servi di Maria. In tale documento si accenna al trasferimento del corpo della Beata Santuccia di sotto l'Altare Maggiore alla sepoltura delle Badesse in S. Anna de' Funari e alla contemporanea sistemazione delle spoglie dell' «ecc.ma Vittoria Colonna» in detta sepoltura. Attestava ciò la «M.to R.da Matre», D. Battista del Bufalo, zia cugina del Papa Innocenzo X, in data 29 giugno 1651, la quale avrebbe visto tutto ciò «con li propri occhi» e accennava anche ai miracoli compiuti sia dalla Beata Santuccia sia dalla stessa Vittoria Colonna. Che si tratti di un falso è dimostrato chiaramente dal fatto che la Battista, nata nel 1564, aveva professato a S. Anna solo nel 1582 e pertanto non poteva aver visto con i propri occhi quelle deposizioni

Fracassa, 4 e 29 aprile; 28 maggio; 22 giugno; 1 luglio. *Popolo romano*, 5 e 24 aprile; 1 e 16 maggio; 3 giugno. *Fanfulla*, 26 aprile; 26 maggio. *Tribuna*, 10, 16 e 28 maggio. *Opinione*, 14 maggio. *Capitale*, 15 maggio. *Osservatore Romano*, 15 e 19 maggio; 1 giugno. *Voce della Verità*, 17, 18, 19 e 28 maggio; 15 giugno. *Squilla*, 18 maggio. *Diritto*, 19 e 27 maggio. *Galatea*, 19, giugno. *Moniteur de Rome*, 28 giugno. *Buonarroti*, 30 giugno. *Cracas*, *Diario di Roma* n.3 del 22-28 maggio.

⁹ Aggiunta IV all'Appendice del *Carteggio* dal titolo "Sulla tomba di Vittoria Colonna", op. cit. - V. anche Alan Bullock, *Domenico Tordi e il Carteggio Colonnese della Biblioteca Nazionale di Firenze* - Leo S. Olschki edit. - Firenze - 1986.

avvenute subito dopo la tristissima morte di Ascanio in Castelnuovo a Napoli, nel 1557.

Ci sembra inoltre sorprendente che l'ordine di papa Paolo IV fosse stato eseguito dalle monache più di venti anni dopo che era stato impartito! Tali considerazioni sono sfuggite al Tordi, il che ci appare tanto più strano, in quanto egli stesso afferma¹⁰ d'aver saputo che in realtà quelle notizie, riferite dalla Battista, erano state raccontate a lei e alle «moniche antiche del Monastero» proprio da quella Suor Placita che con altre quattro consorelle aveva accompagnato Vittoria Colonna in casa Cesarini, l'aveva assistita sul letto di morte e che era stata informata a sua volta dalle monache più anziane e testimoni oculari.

Inoltre, in relazione al cognome Fotona dell'anzidetta Suor Placita - aggiunge lo stesso Tordi - «nessuna famiglia Fotona, che io sappia, si distinse mai in Roma»¹¹. A nostro avviso, probabilmente il falso documento fu architettato dalla monache, oltre che per «fermare in carta la memoria della fondatrice, forse allo scopo di promuoverne regolare culto», proprio per giustificare la sparizione delle spoglie della Colonna. Infatti non si può nemmeno supporre che queste ultime fossero state trasportate al Monastero del Campo Marzio nel 1793, all'atto cioè del trasferimento delle Suore, senza che figurasse neppure un cenno nelle cronache minuziose del Monastero, redatte dalla Camerlinga D. M. Ermenegilda Grassi. Ciò sarebbe stato tanto più sorprendente, in quanto D. Chiarina, esponente della famiglia Colonna, era stata anche «Abbadessa» e le Suore dovevano molto alla famiglia Colonna! L'equivoco, a nostro avviso, è nato proprio dall'interpretazione errata dell'espressione contenuta nei testamenti lasciati dalla Colonna¹² «(in) ecclesiastica sepultura... eligenda

¹⁰ *Corriere di Roma* del 19 aprile 1887.

¹¹ Aggiunta VII all'Appendice del "Carteggio" (Ferrero e Müller), op. cit., pag. 375

¹² Sono conservati nell'Archivio Distrettuale di Roma dove il notaio Pirotus Hieronymus esercitò dal 1525 al 1559

per venerabilem abbatissam iuxta stilum et consuetudinem ipsius monasterij». Questa infatti non autorizza a ritenere che Vittoria «nel comune sepolcro delle monache di S. Anna venne deposta»¹³, ma solo che desiderava essere sepolta in una tomba «speciale» da scegliersi ad opera della Badessa o, a nostro avviso, solo in una tomba da designarsi nella Chiesa annessa al Monastero.



Papa Paolo IV

D'altro canto, secondo il diritto canonico allora vigente, potevano esser sepolte nella fossa comune solo le monache e Vittoria certamente non lo era. Ecco perché è destituita di fondamento la congettura di parecchi biografi circa la sepoltura di Vittoria nella tomba comune delle monache. Tra gli altri, va ricordato anche il Buonocore, il quale, senza specificare la fonte, asserisce che «la sera stessa venne confusa nella tomba delle monache di S. Anna, senza che una lapide raccomandasse ai posteri la memoria di lei cui i contemporanei avevano ornata del titolo di “Diva”»¹⁴.

Abbiamo ritenuto tuttavia di non doverci a nostra volta rassegnare, considerando almeno «singolare» il mistero che ha circondato gli eventi «post mortem» di Vittoria. Abbiamo ripensato spesso ai «sospetti» che hanno accompagnato Vittoria, in quanto «valdesiana» e legata da particolare amicizia a Ochino, Carnesecchi, Priuli, Giulia Gonzaga, Renata di Francia e Margherita di Navarra, per citare solo alcuni dei più esposti. Non abbiamo reputato poi di dover sottovalutare le gravi conseguenze della guerra detta «del sale», giacché prima Paolo III aveva inteso

13 P. E. Visconti, *Le Rime di V. Colonna*, op. cit., pag. CXXXIX della vita.

14 O. Buonocore, *Nuptialia Isclana*, op. cit., pag. 113.

«stroncare la potenza di tutti i baroni romani»¹⁵ e soprattutto del più potente tra questi, Ascanio, e poi Paolo IV con la bolla «Ad perpetuam rei memoriam» del 4 maggio 1556 aveva privato i Colonna anche delle loro dignità nel territorio della Chiesa ed aveva lanciato persino la scomunica contro Ascanio, Marcantonio e quanti avessero avuto «intelligentia o corrispondenza» con essi. Anche se la scomunica chiaramente non riguardava Vittoria, la sua memoria non poteva non risentirne, soprattutto per i precedenti che non la mettevano in buona luce presso quel Papa, che si segnalava per l'attività inquisitoria. Non saremmo stati tuttavia in grado di formulare con convinzione le nostre ipotesi, se non fossimo stati sorretti dalle conclusioni cui è pervenuto don Fabrizio Colonna dopo aver consultato l'Archivio di famiglia alla vigilia della demolizione della Chiesa di S. Anna nel 1887. In quei giorni infatti fu molto dibattuta la questione circa il luogo in cui era stata sepolta la Marchesana!¹⁶ .

15 D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona*, op. cit., pag 140.

16 Colonna Fabrizio, *Sulla tomba di Vittoria Colonna*, Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, 1887, pag.. 11 e passim.

4. LA PROVVISORIETÀ DELLA SEPOLTURA IN S. ANNA e i motivi dell'insistenza del Bonorio

Fino al 1887 era opinione comune che le spoglie di Vittoria Colonna fossero state collocate nella Chiesa di S. Anna, sebbene nessuna seria indagine ne avesse appurato la fondatezza. Va ascritto pertanto a merito di Fabrizio Colonna l'aver indirizzato più opportunamente le ricerche. Questi, attraverso un'analisi accurata delle lettere indirizzate ad Ascanio dall'esecutore testamentario Lorenzo Bonorio, si dice convinto¹ della sepoltura delle spoglie dell'antenata in S. Anna dei Funari, ma esclude che le stesse fossero state inumate nel sepolcreto comune delle monache. Da un brano di una di tali lettere² è chiaramente indicato che le spoglie sarebbero state collocate «in alto» non senza ragione, in quanto si trattava, a suo avviso, di «un luogo di deposito» provvisorio. Tale impressione è avallata anche dal fatto che non si accenna per niente all'eventuale erezione di un monumento funebre³ - il che in circostanze siffatte e per un personaggio così noto era più che usuale -, ma solo alla necessità di provvedere in qualche modo al trasferimento della salma in altro luogo. All'uopo don Fabrizio, pur precisando che «da ricerche fatte da persona attinente a casa Colonna... nulla risulta di siffatto rimuovimento», riporta alcuni brani di lettere i quali

1 P. E. Visconti nella *Vita della poetessa* premissa all'edizione citata delle *Rime* di V. Colonna a sua volta sostiene che le spoglie di V. Colonna furono sepolte in S. Anna dei Funari e collocate nel sepolcreto comune delle monache.

2 È la lettera del 15 marzo 1547, riportata più oltre.

3 Il fatto che il Bonorio si rivolge ad Ascanio invece che alla Badessa, autorizzata dalla Colonnese per testamento a designare la sua sepoltura si spiega, secondo il Tordi, perché era naturale che la nobile donna Filippa Marrochis, badessa nel 1547, cedesse tale suo diritto ad Ascanio, erede principale delle facoltà di Vittoria e delle tradizioni della famiglia Colonna.

autorizzano a ritenere fondata la sua opinione. Già la prima lettera lascia intendere tra le righe la provvisorietà della sistemazione in S. Anna; in essa il Bonorio chiede ad Ascanio «con ordine se ne faccia quello che V. E. vorrà, non volendo fare altro si resterà lì...». Lo stesso in una seconda lettera, che risale a soli due giorni dopo, riferisce: «Il corpo si sta ancora in una cassa impeciata, sarà bene che V. E. comandi se vuole che resti lì et se vuole se ne faccia cassa di velluto come si vuole et tutto quello che sopra ciò gli andarà per fantasia». Nella terza poi dimostra a chiare note che la decisione della collocazione in S. Anna era stata adottata proprio in vista di un successivo trasferimento.

Egli scrive: «Cum consulta del Rmo Inghilterra (del card. Polo, *nda*) s'è dato a far la cassa et farassi cuoprir di velluto al solito et allocarassi dove sarà l'opinione di quelli che intendono, in la Chiesa di S. Anna, da potersi levar ognora che ne le venisse voglia».

Nella successiva lettera del 5 marzo infine, dopo aver reso conto minutamente delle spese sostenute per coprire la cassa di velluto e per pagare i medici, il Bonorio conclude: «È necessario che V. E. suplisca subito o vero si venda parte dell'argento. La cassa se fatta per ordine delli Reverendissimi né impedirà mutare 'l corpo ognora che comanderà». Non minore interesse riveste inoltre la già menzionata lettera del 15 marzo, la quale non solo ribadisce l'intenzione del «deposito» provvisorio in S. Anna, ma esclude anche la deposizione nel sepolcro comune delle monache.

Vi si legge infatti: «Del corpo si è seguito l'ordine suo: è in una cassa impeciata, fra tre dì si porrà in quella di velluto in alto et se sarà indicato sia meglio lasciare il corpo dove è per l'effetto che V. E. scrive si lascerà». Sembra pertanto che l'intenzione di «mutare il corpo» fosse suggerita a più riprese ad Ascanio - che, ad avviso dello stesso Tordi, «pare non avesse troppa volontà di

lasciare in quella chiesa la salma dell'amata sorella⁴» - come la soluzione più opportuna: o anche necessaria? Infatti ci siamo chiesti sempre più incuriositi i motivi di tale insistenza, alquanto strana, a dire il vero, se si tiene conto del fatto che era esercitata dal Bonorio nei confronti di un fuggiasco, quale era Ascanio, il quale, secondo Fabrizio Colonna, considerate le angustie in cui versava, «è ben difficile che avrebbe potuto pensare al sepolcro della Marchesana».

Ad alimentare tuttavia i nostri dubbi ha contribuito anche la riflessione che dagli atti del notaio Orfeo de Maioribus risulta persino la procura rilasciata da Ascanio al magnifico signor Pietro Diaz a prendere possesso dell'eredità di Vittoria: si tratta di una formula generica, convenzionale e mimetizzata per indicare altresì le stesse spoglie di quest'ultima? Il documento è stato sottoscritto il 2 marzo 1547 ad Avezzano⁵. È chiaro che Ascanio, in qualità di duca di Tagliacozzo e Gran Conestabile del Regno di Napoli, si rivolge a persona a lui ben nota e degna di fiducia, non a caso un Napoletano. Ciò dimostra che egli, dopo il fallimento dell'esilio volontario a Venezia - nella speranza di ottenere qualche incarico di guerra dalla Repubblica - e del tentativo di riavvicinamento alla moglie, pensava insistentemente ad un rientro a Napoli, anche per difendere i suoi beni sempre più minacciati. A noi in realtà premeva individuare colui che fungesse da necessario tramite fra Roma e Napoli, tenuto conto della precaria situazione di Ascanio⁶. Va tuttavia subito chiarito che non sono stati rinvenuti finora documenti attestanti le cir-

4 *Sulla tomba di V. Colonna*, ricerche di D. Tordi, supplemento al "Carteggio", op. cit., pag. 352

5 Archivio Colonna III. BB. LV. n. 28.

6 G. Cimino, nell'opera *Il Crocifisso di Michelangelo per Vittoria Colonna (Storia di un ritrovamento)*, Edizione Cremonese - Roma MCMLXVI, ritiene che lo stesso Pietro Diaz possa aver prelevato nell'occasione anche il famoso Crocifisso dipinto da Michelangelo per Vittoria e finito poi sul tavolo del banditore di via Due Macelli a Roma.

costanze e le modalità con cui il detto gentiluomo avrebbe eseguito tale incarico. Questo poi dovette essere certamente ostacolato da quel «pianto delle monache», cui accenna anche Fabrizio Colonna nell'opuscolo citato.

Dunque che le spoglie di Vittoria, dopo la prima provvisoria sepoltura, non dovettero rimanere a lungo in S. Anna de' Funari lo dimostrano, oltre i documenti indicati e il mancato ritrovamento delle stesse all'atto dell'abbattimento della Chiesa, anche l'esito delle ricerche condotte dai discendenti sia nell'archivio già delle Monache del Campo Marzio⁷, sia nei tre sepolcri di famiglia. La stessa supposizione che, nel corso dell'occupazione francese, potrebbero essere state sottratte insieme con quelle della fondatrice delle Santucce dal sepolcro comune delle monache è inaccettabile, perché Vittoria non era monaca! Siamo invece più che mai convinti che proprio nell'azione condotta dall'Inquisizione romana va ricercato uno dei motivi dell'insistenza del Bonorio, sebbene la Bernardy sia di diverso avviso. Quest'ultima infatti, affermando che il convento di S. Anna ebbe a soffrire vicissitudini varie nel corso dei tempi, sostiene che «per rendersi ragione della sparizione di ogni traccia dei suoi (di Vittoria, *nda*) resti mortali, non è strettamente necessario ricorrere alla supposizione di qualche eccesso di zelo da parte della reazione che sopravvenne⁸». Ci riferiamo in particolare al tempo in cui il cardinale teatino, G. Pietro Carafa, suggerì a Paolo III di riformare e rafforzare l'Inquisizione, il che avvenne nel 1542. È noto del resto che in Viterbo - dove si era trasferita anche Vittoria, che soggiornava allora nel Monastero di S. Caterina - uno dei più assidui frequentatori della corte del Card. Polo, insieme con il Merenda, il Flaminio, il Soranzo e Alvisi Priuli, era stato il

⁷ L'ipotesi, avanzata da taluni, che il corpo della Marchesa sia stato portato con sé dalle monache all'atto del trasferimento al monastero di campo Marzio, è priva di fondamento, perché lo stesso non fu sepolto nel sepolcro comune.

⁸ Amy A. Bernardy, *Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 148.

Carnesecchi. Ebbene, proprio costui nel 1545 era stato citato a Roma per eresia e, se evitò la condanna, lo dovette appunto a Vittoria e all'indubbia influenza che questa esercitava su Paolo III: la protezione di quest'ultimo fu manifesta, ma esasperò indubbiamente gli inquisitori. Si deve supporre tuttavia che la cosa fosse ignota alle Santucce o che non fosse stato collegato ancora il nome di Vittoria a quello di Carnesecchi, nonostante la manifesta benevolenza di Paolo III. In caso contrario non sarebbe stato certo consentito al Bonorio di collocare le spoglie della poetessa in una cassa impeciata e di sistemarla «in alto» cioè, in una delle pareti della Chiesa, «secondo usavasi fare, innanzi al concilio di Trento, con persone di alto grado»⁹. Ciò invece doveva essere noto al Bonorio il quale, rammentando sia le responsabilità palesi dei Colonna nel Sacco di Roma sia il bando inflitto ad Ascanio con la sua famiglia a causa della guerra del sale, seguito dalla perdita di Paliano e di tutti i beni nello Stato della Chiesa, sia le frequenti liti tra Ascanio e la moglie, cui Vittoria aveva tentato invano di porre rimedio, non mancava di manifestare le sue preoccupazioni per il futuro, giacché si sa che «il Santo Ufficio faceva inquisizione anche contro i morti»¹⁰.

Infatti, dopo la sua morte, la Colonna fu sottoposta al processo, visto anche dal teatino Antonio Caracciolo¹¹, nel corso del quale venne accusata di essere «discipula Cardinalis Poli haeretici», «illius amator», «complex haereticorum»; di aver dichiarato al teste di «adhaerere Contareni opinioni, quod sola fide iustificamur»; inoltre «intima Moroni», «pecuniam de suis reditibus praestat haeticis», «Moronus fatetur eam suspectam

9 Colonna Fabrizio, *Sulla tomba di Vittoria Colonna*, op. cit., pag.15.

10 L. Amabile, *Il Santo Ufficio...*, op. cit., pag. 125.

11 P. Antonio Caracciolo, *Vita e geste di Paolo IV*, opera manoscritta che si conserva nella Bibl. naz. napolet (X D 28 e X D 29): ctr. *Compendium processuum*, verb. Marchionissa Piscariae.

et infestam forsan opinionibus fratris Bernardini Ochini», e chi più ne ha più ne metta. Il fatto poi più singolare era che le monache stesse dei monasteri in cui era vissuta, in particolare quelle di Viterbo, le quali potevano testimoniare contro di lei, diventavano a loro volta «suspectae ex litteris Marchionissae Piscariae»¹². Ognuno s'avvede dell'assurdità di tali accuse: ora ci preme solo sottolineare che le preoccupazioni del Bonorio circa un'eventuale profanazione di quelle spoglie erano più che giustificate! Certo non minori dovettero essere quelle di Ascanio, nel leggere le missive dell'anzidetto esecutore: di qui potrebbe esser nato, a nostro avviso, il piano di un trasferimento immediato o sollecito, compatibilmente con le circostanze. Non va dimenticato d'altro canto che, anche ad avviso del Tordi, Ascanio era il solo cui sarebbe potuto stare a cuore la sistemazione definitiva della tomba della sorella¹³. È vero che, alla morte di Paolo III avvenuta il 10 novembre 1544, il nuovo Papa Giulio III restituì ad Ascanio tutte le terre e tutte le dignità sottrattegli dal predecessore, ma in cambio Ascanio, riconoscendo le sue colpe nei confronti della Chiesa, dichiarò nel suo testamento la Santa Sede erede universale di tutte le sue terre. Va tuttavia rilevato che, per difendersi dal figlio Marcantonio, sobillato dalla madre, cominciò ad organizzare delle vere e proprie spedizioni, fino a che, costretto a fuggire da Paliano, assediata dal figlio, fu tratto in arresto sul 1554 nei pressi di Avezzano dal viceré, il card. Pacieco, e incarcerato in Castelnuovo a Napoli. Ciò indusse finalmente il Papa a condurre un'indagine sulle reali responsabilità di Ascanio, ordinando un vero e proprio processo. È lecito supporre in breve che questi abbia suggerito il trasferimento a

12 Dal *Compendio dei processi del S. Officio da Paolo III a Paolo IV*, edito dal Corvisieri, Arch. della Società romana di St. patria, 1880, voi III.

13 *Sulla tomba di Vittoria Colonna*, ricerche di D. Tordi, suppl. al "Carteggio", op. cit., pag. 356.



Sagrestia della Chiesa
di S. Domenico
Maggiore

Napoli delle spoglie della sorella, non solo perché qui aveva ancora molti interessi, ma anche perché sapeva che in tal modo avrebbe aderito al più vivo desiderio di lei, che aveva appunto scritto:

«Quando sarà col suo gran sole unita
Felice giorno! allor contenta fia;
chè sol nel viver suo conobbe vita

Vera gloria saria vedermi unita
col lume che diè luce al corso mio
poi sol nel viver suo conobbi vita» ¹⁴

E, poiché Vittoria stessa si era prodigata affinché il corpo del marito fosse trasferito da Milano a Napoli presso la Chiesa di S. Domenico Maggiore¹⁵, Ascanio non avrebbe potuto escogitare soluzione migliore che il collocare le spoglie della sorella accan-

¹⁴ P. E. Visconti *Le Rime di V. Colonna*, op. cit., son XV e Colonna: *Rime*, a cura di A. Bullock, op. cit. - *Rime amorose*, n. 29

¹⁵ *La vita di diciannove uomini illustri descritte da Mons. Paolo Giovio*, in Venetia Bonelli, MDLXI, pag. 257.

to a quelle del suo illustre consorte. Cavillosa ci appare perciò l'opinione del Tordi, il quale scrive, a mo' di conclusione di una lunga corrispondenza: «Secondo i miei criteri, posso dire... che Vittoria Colonna a S. Domenico Maggiore ci praticò in sua vita, o poco o niente; e dirò che eziandio per questo, non pensarono affatto dopo la sua morte a portarla al sepolcro del marito in Napoli a S. Domenico¹⁶».

Il trasferimento, cui potrebbe aver provveduto come si è detto il gentiluomo napoletano Pietro Diaz, dovrebbe essere avvenuto negli anni tra il 1547 e il 1557, anno in cui morì Ascanio, dopo la lunga e penosa prigionia in Castelnuovo. Purtroppo non vi è alcun documento diretto di ciò, mancando un «fondo Diaz» nell'Archivio di Stato a Napoli né essendo stato possibile condurre delle ricerche presso i discendenti napoletani. Ascanio tuttavia potrebbe aver interessato anche i due uomini di fiducia, Marzio Frangipani ed un tal Desiderio, che durante la prigionia riuscì ad inviare a Milano, «per sollecitare giustizia e liberazione dal duca d'Alba», che era allora il supremo ministro dell'Imperatore in Italia¹⁷. Così potrebbe aver utilizzato persino la figlia Vittoria, moglie dell'ammiraglio Garcia di Toledo, la sola congiunta che da Gaeta, dove risiedeva, decise di trasferirsi a Napoli, per rimanere accanto al padre prigioniero. Propendiamo tuttavia a ritenere che, assillato dalle lettere del Bonorio, nonostante le sue condizioni di fuggiasco, Ascanio non abbia lasciato trascorrere molto tempo per eseguire quanto gli veniva chiesto con tanta insistenza e per ragioni che solo a chi non ha approfondito la storia dell'Inquisizione romana e napoletana potrebbero apparire incomprensibili o, peggio, prive di fondamento.

16 Alan Bullock, *Domenico Tordi e il Carteggio Colonnese*, op. cit., lett. CCXXVIII, pag. 243.

17 D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona*, op. cit., pag. 128.

5. LA RICERCA DI DOMENICO TORDI e le perplessità che suscita

Con la morte di Vittoria Colonna, avvenuta il 25 febbraio 1547, hanno purtroppo inizio quelle dolorose vicende che hanno portato alla scomparsa dei suoi resti mortali, cosicché si può senz'altro sostenere che il problema della tomba di lei non ha trovato finora alcuna soluzione. Pur non accampando la pretesa di volerlo risolvere, ci ripromettiamo tuttavia di contribuire a sfatare un'altra delle ipotesi, cui si è prestata, da parte di studiosi anche autorevoli, una fede a nostro avviso immotivata, alimentata da un documento su cui Domenico Tordi riuscì a metter le mani, un documento redatto dalle monache Santucce nel 1630.

Nell'ultimo testamento da lei sottoscritto il 27 gennaio 1547 (il 15 febbraio 1547 secondo altri) Vittoria Colonna proprio alla badessa delle Santucce - così chiamate dalla loro fondatrice, Santuccia Terrabotti da Gubbio - affidava il suo corpo da seppellire «iuxta stilum et consuetudinem ipsius monasterii». Tale volontà, se da una parte può giustificare il fatto che ella fosse rivestita di un abito monacale almeno in morte, essendole stato espressamente vietato in vita con un «breve» del 7 dicembre 1525, non avalla certo l'opinione dei tanti i quali hanno sostenuto che ella venisse sepolta lo stesso giorno nella fossa comune delle monache¹.

Infatti l'espressione «in ecclesiastica sepultura... erigenda per venerabilem abbatissam» non autorizza affatto tale opinione, ma

1) Basti ricordare il Visconti, la Amy Bernardy, il nostro Buonocore

piuttosto suggerisce l'idea di una tomba particolare da scegliere a cura della Badessa. Avrebbe potuto certo essere nei voti di Vittoria una sepoltura nel sepolcreto comune delle monache, ma è noto che ciò era proibito dal diritto canonico del tempo ed inoltre i sospetti che gravavano su di lei quale valdesiana e propagatrice della dottrina valdesiana nel Monastero di Viterbo - come risulta dal Processo Carnesecchi, che era stato citato già nel 1546 - non incoraggiavano certo la Badessa a fare un'eccezione. Non si può altrimenti spiegare il comportamento tenuto nella circostanza sia dalla Badessa, che rinunziò ad esercitare le facoltà accordatele, sia da parte degli stessi esecutori testamentari designati, Bartolomeo Stella, che non se ne curò affatto, e Lorenzo Bonorio, che preferì stranamente addossare ogni responsabilità al fratello di lei, Ascanio, pur sapendo che questi era fuggiasco nel regno di Napoli: invano perciò furono attesi i suoi ordini!

D'altro canto che la sepoltura in S. Anna sia stata provvisoria si evince chiaramente dalle lettere² dell'esecutore testamentario Lorenzo Bonorio, già ricordato. Senza dubbio sarebbe stato interessante leggere direttamente le lettere di Ascanio, purtroppo smarrite, anche per capire a quale «effetto» si riferisse nell'ultima lettera, ma non si può dubitare di alcuni fatti che qui di seguito esponiamo:

- in primo luogo la cassa impeciata all'esterno è chiaro segno dell'intenzione di trasferirla altrove e così si spiega l'insistenza del Bonorio;

- il fatto poi che il Bonorio si mostri poco disposto ad eseguire l'ordine di Ascanio e continui ad affacciare l'opportunità che S. Anna non sia la sede definitiva della tomba, lascia trapelare le ragioni che sconsigliavano ciò;

- in terzo luogo la decisione di collocare il corpo «in alto» esclude

2) Don Fabrizio Colonna: *La tomba di Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 12-14



Il papa Pio V

senz'altro che lo stesso sia stato deposto «in basso» cioè nel sepolcreto comune delle monache, del che è convinto lo stesso Don Fabrizio.

Qualcuno, è vero, potrebbe obiettare che nel 1568, per ordine di Pio V, si dovettero interrare tutte le casse collocate in alto, cioè in qualche parete della Chiesa - come si usava prima del Concilio di Trento -, tuttavia vanno anche considerati due fatti che proverebbero come il

provvedimento non dovette riguardare la tomba della Colonna:

- innanzitutto il fatto che, alla luce delle lettere del Bonorio, non dovette rimanere a lungo in S. Anna la cassa della poetessa. All'uopo non va dimenticato che la stessa risultava «inquisita» fin dall'anno precedente alla sua morte, cosicché ragioni di opportunità dovettero spingere le buone monache Santucce ad accelerare il trasferimento;

- inoltre non è immaginabile che, qualora fosse avvenuta tale inumazione, all'atto della demolizione della Chiesa, non si sarebbe trovata nessuna traccia (un'iscrizione, una lapide...) di ciò, nemmeno nei Registri del Monastero in cui pure venivano riportate con tanta diligenza spese di gran lunga meno rilevanti;

- in terzo luogo non è a supporre che nessuno della gloriosa casa Colonna, pure benemerita per tante altre iniziative, si sia preoccupato di eseguire le volontà della poetessa, cioè di essere collocata in una tomba speciale né abbia indagato fino al 1887 sull'esistenza effettiva di tale tomba in S. Anna, il che invece era accaduto per tanti altri personaggi, in particolare nei secoli XVIII e XIX, in cui ci si vantava di onorare degnamente gli illustri personaggi del passato.

È a questo punto che si inserisce opportunamente la ricerca

del Tordi, pubblicata col titolo *Sulla tomba di Vittoria Colonna*, con il famoso documento, oggetto precipuo della nostra ricerca. Nonostante il parere di Fabio Colonna, il quale, recensendo l'opuscolo di Bruto Amante dal titolo «*La tomba di Vittoria Colonna e i testamenti finora inediti della poetessa*», scriveva che «soprattutto il documento pubblicato dal Tordi non si può così facilmente smentire», tenteremo appunto di confutare il suo asserito adducendo le argomentazioni che riteniamo più probanti.

Diciamo subito in proposito che non possiamo tacere la nostra sorpresa nell'apprendere dallo stesso Tordi come, leggendo le lettere del Bonorio, abbia potuto trarre la convinzione che il corpo di Vittoria «fosse stato deposto da bel principio nella chiesa di S. Anna», anche se riconosce insieme che le stesse lettere «insinuarono pure il dubbio che esso poteva, quando che fosse, esserne stato rimosso per comando di Ascanio». Ognun s'avvede quale rilevanza possa avere ai fini del nostro assunto tale dubbio, che il ricercatore non è riuscito a dissipare. Apprendiamo inoltre che la badessa del Monastero di S. Anna, indicata da Vittoria quale arbitra del suo seppellimento, era la nobile Donna Filippa Marrochis, la quale ritenne giusto cedere il suo diritto ad Ascanio (non si spiegherebbe altrimenti il comportamento del Bonorio!) e che dallo stesso Tordi sono state condotte sia ai SS. Apostoli in Roma sia a S. Andrea di Paliano sia a S. Domenico Maggiore di Napoli ricerche intese a trovare qualche traccia della sepoltura di Vittoria senza esito. Nel contempo non sono state trascurate da parte dello stesso Tordi le indagini sui documenti relativi al Monastero di S. Anna. Riferisce inoltre lo stesso che, avendo trovato notizia della vita della fondatrice, la Beata Santuccia Terrabotti di Gubbio, riformatrice dell'ordine delle benedettine e già menzionata, soprattutto per quel che concerne una seconda deposizione del corpo della medesima, trasferita dall'altare maggiore alla sepoltura comune delle Ba-

desse a seguito dell'ordine pontificio impartito prima da Paolo IV, reiterato poi da Pio IV e da Pio V e addirittura da Gregorio XVIII e Clemente VIII, perché «ordine dato» - chiarisce - «non voleva dire in quei tempi ordine eseguito» (in una memoria del 29 giugno 1651), egli, incoraggiato ancor più nella sua ricerca, avrebbe pensato di trovare anche Vittoria cercando la Santuccia.

Infatti, annota il Tordi, dopo varie ricerche effettuate prima presso il Monastero benedettino di S. Maria in Campo Marzio - dove per ordine del Papa si erano trasferite le Santucce di S. Anna fin dal 23 gennaio 1793 - e poi presso il Convento dei Serviti di S. Marcello in Gubbio, grazie al priore di questo convento, il P. M.ro Andrea Corrado, poté venire in possesso del «prezioso cimelio», in cui le monache principali del Monastero di S. Anna, al fine di tramandare il ricordo della tomba della loro fondatrice, di cui si intendeva promuovere regolare culto, accennano anche ad un nuovo seppellimento di Vittoria Colonna, avvenuto dopo l'infelice morte di Ascanio, relegato a Castelnuovo di Napoli, nel 1557.

Eccone il testo:

«La M.to R.a Matre D. Battista del Bufalo, di età di anni 87 zia Cugina di nostro Sig.re Papa Innocenzo decimo oggi, che siamo alli 29 di Giugno 1651, presente la M.to R.da Madre Abadessa D. M. Drusilla del Bufalo, la Madre Priora D. Scolastica Lanuviò, D. Clarice Boccapaduli, D. M. Giulia Boncompagni di novo hà testificato come più volte hà detto, di havere sentito dire alle moniche antiche, che la nostra Beata Madre Santuccia hebbe una figliola, la quale quando la messero nel bangnio disse Giesù Maria, et al battesimo fu chiamata Giulia, et la sopra detta D. M. Giulia non solo afferma di ritrovarsi presente a quanto dice hora D. Battista, ma anco, che molte volte à sentito raccontare a D.

Chiara Folchi, sua zia monaca, molto antica in questo monasterio, che la nostra beata haveva una figlia che si chiamava Giulia, e che fu tenuto il corpo di detta beata Santucci, però in ossa, in una cassetta ricuperta con il proprio habito nella sagrestia in un altare dove sopra si teneva il tabernacolo delle altre reliquie; e mentre si stava di ciò discorrendo, è sopragionta D. Pavola Capozuchi, et ella anco ci hà racontato che à sentito dare molte lode à questa nostra Madre, et in particolare che essendo in un loco sotteraneo qui nel nostro monasterio un'animale spaventevole, et perciò le monache tutte impaurite ricorsero alla loro cara madre, la quale vi andò con il Pastorale in mano, et facendo il segno della s.ta croce subito quella bestia crepò, e questo là confermato la sopradetta D. Battista di averlo sentito dire più volte alle nostre vecchie, et proseguendo il discorso ci disse, che lei con li propri occhi vidde, quando levorno il suo corpo di sotto l'altare maggiore, et fu messo nella sepoltura delle badesse dove di presente si ritrova, et questa mutatione fu in occasione, che venne ordine che si levassero li depositi e messi li corpi sotto terra, et essendoci anco il deposito del ecclma D. Vittoria Colonna Marchese di Pescara, la quale stava in una cassa di cipresso foderata di velluto ricamata, et ella anco fù messa in detta sepoltura. Questa signra è stata molti anni nel nostro monasterio, dove à tenuto una vita santa essendosi sempre esercitata nella continua oratione, giornalmente faceva elemosine, si distribuiva quanto avanzava dalla sua tavola a' poveri, fù patientissima in una lunga infermità, della quale feni il corso della sua s.ta vita, et quando si vidde al fine parti dal monasterio, menò seco cinque monache, et tra l'altre una ne fu sor Placita Tottona, la quale era ancor viva, quando venne qui D. Battista, fu sepolta nella nostra chiesa, come si è detto, e molti anni doppo essendo aperta la sepoltura trovarono le veste alquanto disfatte, ma il corpo intiero, anzi mosse le mano e si ricoperse, et li fratelli della compagnia della morte ofer-

sero molti denari per haver quel benedetto corpo, ma le nostre moniche non lo volsero mai dare. Tutte queste cose, che qui hò notate, so state recontate dalla detta S. Placita alle moniche antiche nel nostro monasterio, delle quali jo Donna Ma Drusilla del Bufalo, Abbadessa del monasterio di S. Anna confirmo quanto di sopra.

jo D. Scolastica Lanuvia Priora mano p. pr.

jo D. Paola Capozuchi mano ppa.

io D. Clarice Boccapadula Camerlenga n.o ppa».

Malgrado le assicurazioni del Tordi in merito alla realtà storica delle varie monache firmatarie del documento - di cui si fa cenno sia nel «Memoriale» delle defunte all'Archivio di Stato sia in un quaderno delle professioni da lui visto presso il monastero di Campo Marzio - molti sono invero i motivi di perplessità, che suscita l'analisi del documento.

Innanzitutto è da rilevare una palese contraddizione nel medesimo, giacché, mentre si asserisce prima che le ossa della beata Santuccia erano tenute «in una cassetta... nella sagrestia in un altare», successivamente si legge che «levorno il suo corpo di sotto l'altare maggiore».

In secondo luogo, non essendo pervenuto a noi il Memoriale delle defunte anteriore a quello del 1630 - essendo segnato, quale prima data di seppellimento, il 3 marzo 1630 in quello reperibile alla filza n. 314 dell'Archivio di Stato di Roma nelle carte del Monastero di Campo Marzio - non si ha nessuna notizia certa né della prima né della seconda deposizione di Vittoria Colonna.

In terzo luogo non si può dar ragione della presenza della Compagnia della Morte alla seconda deposizione di Vittoria Colonna - come fa il Tordi - esclusivamente perchè nella «Memoria di quanto si deve fare per ciascheduna defunta nel nostro Mon.rio de S.ta Anna» si legge tra l'altro che dovevano darsi «doi (libre di

candele per uno alli fratelli») o perché in occasione della morte di cinque monache nominate nel documento era presente la Compagnia della Morte, tanto più che non si era potuto aver conferma in merito dall'archivio del pio sodalizio.

In quarto luogo, se Donna Battista del Bufalo, secondo la testimonianza della badessa D. Maria Drusilla diceva di aver visto con i propri occhi l'inumazione dei resti di Vittoria Colonna - di aver assistito cioè a quella che il Tordi considera la seconda deposizione - essendo nata nel 1564 ed avendo professato a S. Anna solo nel 1582, è chiaro che l'ordine pontificio, reiterato nel 1561, sarebbe stato eseguito a S. Anna oltre vent'anni dopo: è ammissibile ciò? Se l'ordine del Papa era stato eseguito fin dal 1568 in S. Domenico Maggiore di Napoli, secondo la testimonianza di B. Minichini, si può concepire che proprio in Roma l'ordine sia stato dilazionato per tanti anni ancora, tanto più che si legge nel documento che il trasferimento sarebbe avvenuto «Quando venne ordine»?

Ad accrescere ancor più i dubbi contribuisce il fatto che di quella suor Placita Tottona si ignora la provenienza ed, essendo stata poi una delle badesse di S. Anna e scegliendosi queste tra le monache appartenenti a nobili famiglie, è singolare che non risultò nessuna famiglia Tottona tra quelle che si distinsero in Roma.

Si aggiunga inoltre la narrazione dei soliti miracoli che abitualmente accompagnavano tali documenti, al solo fine di conferire credibilità agli stessi: da una parte Madre Santuccia ebbe una figliola che, all'atto del battesimo, avrebbe pronunciato i nomi di Gesù e Maria; dall'altra Vittoria Colonna, sepolta in quella chiesa, quando molti anni dopo fu aperta la sepoltura e fu trovata la veste alquanto disfatta, ma il corpo intero, avrebbe mosso le mani e si sarebbe ricoperta. Tali elementi la dicono lunga sulla veridicità del documento e sollecitano anche studiosi re-

centi a considerarli leggendari ³ .

Quando poi si legge che tutte le cose raccontate sono state riferite da quella tale Suor Placita «alle moniche antiche nel nostro monasterio», dalle quali afferma di averle sentite dire la badessa Donna M. Drusilla del Bufalo, la prima firmatrice del documento, si comprende facilmente come il documento sia il frutto di una composizione a più voci, delle quali nessuna deriva da testimonianza diretta, sebbene quella Sr. Placita fosse una delle cinque monache che accompagnarono Vittoria in casa Cesarini e l'assistettero in morte. È evidente, a nostro avviso, l'intenzione da parte delle monache, non essendosi più trovata traccia del corpo della loro beata fondatrice - di cui pure conservavano le vesti con grande venerazione e intendevano promuovere regolare culto - di tramandarne in tal modo la memoria e molto accortamente si architettò il documento da parte di Donna Battista del Bufalo, in età di appena 87 anni, d'accordo con le consorelle. Infatti, allo scopo di fugare ogni dubbio sulla scomparsa anche dei resti della Marchesa di Pescara - del che avrebbero potuto essere incolpate le monache stesse - si pensò di collegare il secondo seppellimento della fondatrice con quello della Colonna e di fissarlo ad un periodo successivo all'infelice morte di Ascanio, avvenuta il 24 marzo 1557 a Castelnuovo di Napoli, cioè di quel solo che avrebbe potuto e dovuto sistemare definitivamente la tomba dell'illustre sorella.

È troppo palese il proposito poi di avallare, per quanto possibile, il documento sia con il vantare i rapporti di parentela della badessa con Papa Innocenzo X sia con il narrare i prodigi verificatisi nella circostanza. Ecco perchè «Benedetto Nicolini», scrivendo «sulla religiosità di tre dame napoletane del Cinquecento», tra cui Vittoria Colonna, afferma significativamente che «delle monache che la avevano ospitata, quelle che la credevano una

3) Adele Cambria: *L'Italia segreta delle donne* - Newton Compton Edit., pag.223



Napoli: Castelnuovo
- La Torre de oro,
in cui tenuto prigioniero Ascanio

santa divulgarono non poche leggende su quella santità; altre invece, che la ritenevano eretica, testimoniarono addirittura contro di lei dinanzi al Santo Ufficio»⁴.

Prima di chiudere il nostro discorso, ci limiteremo ad osservare che gli storici contemporanei a tali avvenimenti riferiscono che le monache non sapevano dove fosse il corpo della Beata Santuccia e che lo stesso Tordi⁵ nel seguito della sua ricerca non può fare a meno di ritenere inesplicabile il fatto che le monache «abbiano perduto la memoria della loro fondatrice, mentre l'archivio loro faceva fede del luogo della sua sepoltura». Né d'altro canto esiste cenno nei libri amministrativi del monastero di Campo Marzio, dove pure risulta che le Salesiane nel 1810, cioè al tempo della soppressione napoleonica, avevano traspor-

4) Il Fuidoro - *Cronache Napoletane* - n. 1-2 genn - giugno 1958 anno V

5) *Carteggio di Vittoria Colonna*, a cura di Ferrero e Müller, Loescher, Torino, 1892 - pag. 361

6) *Napoli Nobilissima*, vol. IV, fasc. I, pag. 14 sg., Napoli 1895 - ristampa Berisio 1969

tato con sé i resti delle consorelle defunte.

A nostro avviso, pertanto, la tesi del Tordi è stata costruita su una premessa che è ancora tutta da dimostrare, che cioè il corpo di Vittoria Colonna sia rimasto definitivamente sepolto in S. Anna dei Funari, ma di ciò mancano del tutto le prove, non essendo stato ritrovato finora altro Memoriale delle defunte del monastero di S. Anna nell'Archivio di Stato di Roma tra le carte del Monastero di Campo Marzio se non quello già ricordato che fu principiato dopo il 3 marzo 1630, essendo questa la data del primo seppellimento in esso segnata.

Ecco perché sorprende anche l'opinione del Croce circa la dissertazione del Tordi che definisce «documentata»⁶. Che vengano alla luce nuovi documenti è l'auspicio che sinceramente esprimiamo, perché si possa finalmente risolvere quello che per noi resta il *Mistero della tomba di Vittoria Colonna*.

6. ALTRE IPOTESI e loro inattendibilità

Escludendo che le spoglie di Vittoria possano essere rimaste a lungo nella Chiesa di S. Anna de' Funari e che il trasferimento sia avvenuto entro il 1557 per qualche ragione a noi ignota, si dovrebbero prendere in considerazione altre soluzioni del problema, suggerite dalle circostanze o dalla necessità. Va notato infatti che Paolo IV, conclusa appunto in quell'anno la pace con gli Spagnoli, si dedicò con particolare zelo alla persecuzione dei novatori¹ e, antispagnolo qual era, al recupero del predominio della Santa Sede, sottoposta fino ad allora alle più gravi umiliazioni, soprattutto da parte dei Colonna. Già all'indomani della sua elezione, aveva perciò provveduto a far imprigionare Camillo Colonna e ad avviare un procedimento contro Ascanio e suo figlio Marcantonio, il che risultava tanto più sconcertante, in quanto il primo era prigioniero a Napoli. Aveva proseguito poi nella sua azione ordinando l'arresto del segretario di Giovanna, moglie di Ascanio, e vietando a quest'ultima sia di uscire dal suo palazzo² sia di maritare le figlie, Agnesina e Girolama, senza il suo preventivo consenso. Si trattava di evidenti segni di inimicizia da parte di quel Pontefice che, avendo appreso peraltro della fuga da Roma di Giovanna e delle sue donne abilmente travestite nonché della visita fattale, il giorno prima, da Giuliano Cesarini, non esitò a farlo imprigionare in Castel Sant'Angelo e a confiscargli un castello³.

1 L. Amabile, *Il Santo Ufficio...*, op. cit., I pag. 223.

2 Sorgeva nei pressi della Chiesa dei SS. Apostoli in Roma.

3 D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona*, op. cit., pag. 137.

Non va dimenticato nel contempo la già citata bolla, «Ad perpetuam rei memoriam», emanata appunto nel 1556, che comportò per i due Colonna la perdita di tutte le dignità nel territorio della Chiesa e la scomunica. Non desta sorpresa pertanto né che nel 1557 fossero stati gettati in carcere a Castel Sant'Angelo il Card. Morone con l'abate Villamarino, suo maggiordomo, e il vescovo Sanfelice napoletano, né che fossero compilate le «informazioni» persino nei confronti dei trapassati e, tra gli altri, anche di Vittoria Colonna. A ragione è puntualizzato dal De Maio lo scempio fatto da papa Carafa della memoria stessa della poetessa⁴. Si consideri inoltre che lo stesso Carnesecchi, negli anni dal 1557 al 1559, dovette sopportare un'ulteriore persecuzione, che solo a stento riuscì a superare, e che, nel febbraio 1559, con la costituzione «Cum ex Apostolatus officio» Paolo IV intese colpire appunto tutte le persone costituite in dignità sia religiosa sia mondana. Non meraviglia che Michelangelo sia stato «sempre freddo» nei riguardi di quel papa⁵. Non sembra perciò fuori luogo la supposizione che nel clima di intimidazione creato dal Pontefice, il quale diede ampie prove di rigidità e di intolleranza, possa essere stato suggerito dalla Santa Sede stessa alle Monache di S. Anna de' Funari di trasferire nottetempo le spoglie di Vittoria in un cimitero sconsecrato o addirittura di bruciarle, dal momento che, grazie solo alla sua morte, ella era riuscita a sottrarsi al rogo, supplizio allora in uso per gli eretici.

Non è inoltre da escludere un'iniziativa in tal senso adottata autonomamente dalle Monache stesse, per le quali quelle spoglie, se fossero state ancora sepolte nella Chiesa annessa al Monastero, sarebbero state indubbiamente ingombranti e compromettenti. D'altro canto, nonostante l'apparente mitezza del successore Pio IV, non può essere taciuto l'impulso da lui impresso

4 R. De Maio, *Michelangelo e la Controriforma*, op. cit., pagg. 360-361.

5 R. De Maio, *Riforme e Miti*, op. cit., pag. 87.

all'Inquisizione romana, che continuò a perseguire i condannati per eresia con roghi, eccidi e confische dando prova di ferocia e di avidità soprattutto nei riguardi dei Valdesi e dei novatori aderenti al principio della giustificazione secondo il Valdés. Non contribuiscono certo a far luce su quegli anni le scarsissime notizie pervenuteci intorno ai giustiziati con sottrazioni ed occultamenti di scritture senz'altro sospetti, almeno per quel che concerne la situazione in Napoli, che può essere ricostruita solo alla luce dei documenti esistenti nell'Archivio della Compagnia dei confrati bianchi.

L'assoluzione del Morone, del Galeota e dello stesso Carnesecchi, benché quest'ultimo fosse stato scomunicato e dichiarato contumace da Paolo IV, ci inducono a ritenere che il trasferimento delle spoglie di Vittoria non sia stato effettuato certo negli anni dal 1559 al 1565, cioè durante il pontificato di Pio IV. Con il successore Pio V invece, che non esitò a raddoppiare i rigori dell'Inquisizione seguendo in ciò le orme di Paolo IV, è lecito supporre che fosse coinvolta anche Vittoria. Infatti fra le carte di Donna Giulia Gonzaga, delle quali riuscì ad entrare in possesso il Papa e a mezzo di lui l'Inquisizione, fu rinvenuta anche la già ricordata lettera, inserita poi nel processo⁶, che rese la Colonna particolarmente sospetta. La perquisizione eseguita presso Donna Giulia, benché morta, comportò la confisca dei beni, la cattura delle sue Dame, la persecuzione di G. Battista Perez e la nuova e definitiva incriminazione del Carnesecchi nel 1566. Si tenga presente che il Papa nell'occasione mostrò d'essere disposto a qualsiasi compromesso, pur di impossessarsi delle carte di Donna Giulia, e che al povero Carnesecchi, benché si fosse ispirato ad una gran cautela, furono contestate ben 34 proposizioni eretiche, pur in precedenza confessate e per lo più ritrattate o lasciate nel dubbio. Egli fu condannato

⁶ Estratto del processo di Carnesecchi a cura di Giacomo Manzoni, Torino, 1870.

alla decapitazione, quindi denudato, sospeso ad un palo e bruciato. Ciò era tanto più sconcertante, in quanto si era confessato e comunicato ed aveva riconosciuto la Santa Romana Chiesa⁷. Quanto poi a Donna Giulia, il Papa non mancò di affermare che, «se le (carte, *nda*) avesse visto prima che lei fusse morta, l'havrebbe abbruciata viva»⁸. Inoltre, dopo la riapertura del processo Carnesecchi, «si volle, con atroce accanimento» - afferma l'Amabile - «estendere le investigazioni anche su Vittoria Colonna, morta da vent'anni, sul Card. Polo e sul Soranzo morto da nove anni, sul Card. Morone e sui Vescovi suoi compagni di carcere, assolti quasi da altrettanto tempo, perfino sul Seripando morto da quattro anni nel migliore concetto»⁹. Sulla scorta di tali riflessioni e del fatto che proprio Pio V fece edificare il Palazzo dell'Inquisizione e nuove carceri in S. Pietro, si può congetturare senz'altro che sia stata concreta la minaccia di una profanazione delle spoglie di Vittoria Colonna.

Certo, nel corso del processo, potrebbe esserci stata anche una «soffiata» alla Badessa, al fine di indurla a liberarsi dei resti di un'inquisita, che avrebbero potuto compromettere ulteriormente la posizione delle Monache, chiamate a deporre, in quanto «sospette»¹⁰, oppure una vera e propria opera di intimidazione nei confronti delle stesse da parte del Sant'Ufficio, per sollecitarle a provvedere in tal senso e ad evitare i rigori dell'Inquisizione, che avrebbero potuto ritorcersi a danno di tutto l'Ordine. D'altro canto, attese le risultanze del processo, le spoglie di Vittoria, se fossero rimaste nella «cassa impeciata in alto» in San Anna de' Funari, sarebbero state senz'altro inumate, in seguito

7 L. Amabile ne *Il Santo Ufficio...*, op. cit. I, pag. 181 non esita a scrivere che «dov'è soggiacere agli istinti sanguinari di Pio».

8 *Dispacci di Francesco Baldi, segretario di Cosimo I*, Arch. Med. filz. 3592 e 3593.

9 L. Amabile, *Il Santo Ufficio...*, op. cit. I, pag. 183.

10 Nel *Compendio dei processi*, citato, si legge infatti: «Possunt contra eam testificari moniales monasteriorum in quibus degit Romae...».



I «tanti» in S. Domenico Maggiore

all'esplicito ordine impartito al riguardo proprio da papa Pio V¹¹. Tenuto conto poi dell'accanimento con cui era stata condotta dal Sant'Ufficio l'indagine sul conto della Colonna, non ci sembra neppure il caso di supporre - come ritiene l'Amante¹² - trattandosi della zia di Marcantonio, tanto benemerito per la vittoria di Lepanto, eccezioni di sorta. Queste ci furono senz'altro, ma altrove: basti pensare a S. Domenico Maggiore in Napoli, dove tuttavia è probabile che i vari trasferimenti dei «tanti» in sacrestia, tra cui quello di Ferrante d'Avalos, siano avvenuti proprio a seguito del decreto di papa Pio V ed in ogni caso con notevole ritardo. Ciò era tanto più grave, in quanto quest'ultimo era un Papa domenicano! Probabilmente, per non dar l'impressione di contravvenire all'ordine del Papa, ad avviso del quale si sarebbero dovute togliere le arche di legno dalle Chiese e sep-

11 L'ordine invero fu impartito da Paolo IV nel 1561, richiamato in vigore da Pio V nel 1566 e sarebbe stato eseguito a S. Domenico, secondo il Minichini, solo nel 1568. A S. Anna de' Funari, alla luce del documento ritrovato dal Tordi, sarebbe stata dilazionata l'esecuzione, addirittura a dopo il 1582!

12 B. Amante, *La Tomba di Vittoria Colonna*, Zanichelli, Bologna, 1896, p. 30.

pellire le ossa in esse contenute, si ritenne opportuno aggirare l'ostacolo provvedendo a trasferire in sacrestia, all'uopo costruita, almeno le casse dei personaggi illustri! Pertanto, se le spoglie di Vittoria non sono state rinvenute né sulle pareti della Chiesa di S. Anna de'Funari né nel sepolcreto delle monache, è evidente che in quest'ultimo non erano mai state collocate, essendo state trasferite altrove già da molti anni - come riteniamo - oppure che, a seguito del processo Carnesecchi, dovettero «sparire» letteralmente.

È ipotizzabile tuttavia che un provvedimento tanto grave sia passato del tutto sotto silenzio, pur essendoci senza dubbio tanti cui stava a cuore la memoria di Vittoria Colonna, o che nulla sia mai trapelato, benché sia nota la sorte di tutti i Valdesiani, assolti o condannati?

E, se davvero quelle spoglie fossero rimaste in S. Anna, nessun esponente di Casa Colonna si sarebbe preoccupato di onorarle degnamente?

E nessuno storico, nessuno studioso avrebbe condotto in merito un'indagine, con una spesa indubbiamente irrisoria, se confrontata a quella che aveva comportato, ad esempio, per il principe don Alessandro Torlonia, la pubblicazione delle *Rime* di Vittoria da parte di Pietro Ercole Visconti?

La verità è - e tutti i dati autorizzano tale convinzione - che quelle spoglie dovevano essere già state trasferite altrove. Ma dove?

7. LA LUNGA E FATICOSA RICERCA a S. Domenico Maggiore a Napoli

Consapevoli che frequenti erano i trasferimenti delle spoglie mortali da una città all'altra¹, ci assillava sempre più il pensiero che quelle di Vittoria si potessero trovare a San Domenico Maggiore. Esso era alimentato non solo dalle indagini precedenti - che non erano approdate a nessun risultato concreto, tranne la convinzione che tali spoglie erano trasferite altrove - ma anche dalle riflessioni su fatti che ci apparivano senz'altro sconcertanti. Ci chiedevamo innanzitutto perché mai tutti gli esecutori testamentari, adducendo pretesti non sempre validi, avessero cercato di liberarsi dall'incarico. Infatti la Badessa in primo luogo si era sottratta all'esercizio delle facoltà accordatele nel testamento; Bartolomeo Stella inoltre, altro esecutore, era praticamente scomparso; lo stesso Bonorio poi - come s'è rilevato - aveva cercato in tutti i modi di defilarsi, sollecitando insistentemente il trasferimento delle dette spoglie da parte di Ascanio, pur sapendolo fuggiasco e perseguitato dalla Chiesa. Persino i protettori testamentari, ivi compreso il Card. Polo, avevano rinunciato ai legati e ai lasciti! Dovevamo quindi supporre che, alla luce delle prime indagini condotte dal S. Ufficio nel 1546, cioè un anno prima della morte di Vittoria, sfociate poi nel processo istruito addirittura vent'anni dopo, sia le rinunce anzidette sia la stessa insistenza del Bonorio fossero state dettate da evidente cautela e che tale trasferimento fosse avvenuto senz'al-

¹ Per le spoglie di Prospero Colonna, v. L. A. Muratori, *Annali* a. 1523 e Coppi, *Memorie Colonnese*, Roma, pag 278.

tro, ma in tutta fretta e, aggiungeremmo, anche «a lume spento».

La cortina di silenzio che aveva circondato gli eventi «post mortem» di Vittoria poteva avere infatti quella sola spiegazione. Sarebbe stato altrimenti inspiegabile il fatto che nessuno, neppure i parenti più vicini, si fosse interessato alla questione o il fatto che in tanti libri che trattano della Colonna, da noi diligentemente consultati, non figurasse alcuna testimonianza o il fatto che nessuno dei tanti suoi amici - il cui elenco occuperebbe invero molte pagine - avesse espresso un pensiero, un ricordo, una protesta, neppure quando venivano istruiti processi a suo carico e ne veniva addirittura offesa la memoria. L'unica menzione sarebbe stata di Michelangelo, che nel 1550 così scriveva al Fattucci: «Morte mi tolse un grande amico»², ma nessun cenno da parte sua, quando la persecuzione religiosa avrebbe colpito i «suoi (di Vittoria, *nda*) dilette amici d'un tempo».

Perciò non senza ragione la Bernardy, riflettendo sull'«esplicita ammissione che, se la Marchesa di Pescara fosse vissuta, non sarebbe certo sfuggita al più minuzioso esame come al più severo giudizio», si domanda: «Che cosa ne avrà pensato Michelangelo, che per sua sventura era ancora vivo?»³ Cercavamo freneticamente un conforto alla nostra opinione, quando, leggendo le *Rime* del Tansillo, ci imbattermo in una nota di commento del filosofo Francesco Fiorentino: «Vittoria Colonna... - scriveva quest'ultimo - ora riposa nella sagrestia di San Domenico Maggiore, accanto al suo caro Ferdinando, le cui ossa fece trasportare a Napoli ella stessa. Quando io vidi così neglette, come giacciono ora, le due casse mortuarie, che rinchiudono la più colta donna ed il più prode cavaliere, quando io vidi irruginita ed obliata

2 M. Buonarroti, *Lettera con prefazione di G. Papini*, vol. II, lettera CCCLX, pag. 85, Lanciano, R. Carabba Editore, 1931.

3 Amy A. Bernardy, *Vittoria Colonna*, op. cit.

quella spada, che vinse Francesco I a Pavia, la prima spada d'Italia dopo quella di Vittorio Emanuele, deplorai, sdegnato dal profondo dell'anima, la sonnolenza di questa città (*sic!*) che sa esaltarsi soltanto per uomini, che persona al mondo non le invierà mai».

Più che mai incuriositi, ci portammo a S. Domenico, confidando nel fatto che, dunque, il Fiorentino aveva visto e, da studioso serio ed oculato qual era, non si era limitato ad affermare, ma coglieva il pretesto anche per muovere critiche alla città. Fu invero preziosa quella visita, perché pur constatando che la sacrestia era stata vuotata dei «taúti», potemmo apprendere che fin dal 1983 era in corso una ricerca ad opera del prof. Gino Fornaciari, quanto all'aspetto antropologico, e ad opera della dr.ssa Lucia Portoghesi, specialista di storia del costume, quanto ai tessuti⁴ e che i Ferrante d'Avalos erano ben due, di cui l'uno era



Il dott. Gino Fornaciari e la dott.ssa Lucia Portoghesi

⁴ Ci piace segnalare l'opera di R. Grilletto dal titolo *La splendida vita delle mummie*, Sugarco Edizioni, 1987, in cui si accenna anche a tale ricerca.

stato il marito della nostra Vittoria e l'altro il viceré di Sicilia, deceduto nel 1571 e sepolto a sua volta in San Domenico. Chiedemmo ed ottenemmo inoltre di essere informati dei risultati di tale ricerca e di poter contattare al più presto almeno la dott.ssa Portoghesi. Nel contempo non trascuravamo di documentarci in merito e così consultammo molte opere, custodite presso la Biblioteca Antoniana di Ischia⁵, tra le quali un manoscritto intitolato *V. Colonna nello storico ed anche doloroso Castello d' Ischia*. L'autore, Giovanni Gamboni, sosteneva a sua volta che le spoglie di Vittoria erano conservate a S. Domenico.

Nel contempo potemmo avere tra le mani anche lo studio di Bruto Amante, *La tomba di Vittoria Colonna*⁶, il quale affrontava in modo organico la questione ed avallava ampiamente le nostre supposizioni. Tra l'altro l'Amante, dopo aver addotto numerose argomentazioni a sostegno della tesi di una vera e propria «congiura» di silenzio ordita ai danni della Colonna, illustrava anche i risultati delle sue ricerche condotte appunto a S. Domenico e sfociate, in seguito alle varie prove esperite su uno dei corpi ivi conservati da alcuni professori dell'Università di Napoli, tra cui l'antropologo A. Zuccarelli, nelle conclusioni seguenti:

a) non poteva lo scheletro in esame essere quello del viceré di Sicilia - come si era sempre ritenuto - essendo il medesimo morto in giovane età (a 41 anni);

b) si trattava invece di «organismo di donna tra 45 e 55 anni», malgrado le difficoltà nella costatazione del sesso, dovute alle condizioni dello scheletro;

c) tale corpo aveva «costituzione robusta, vantaggiosa, macro-schela, deviata se vuolsi in senso virile, di una viragine, il che è

5 Sono grato per questo sia a don Camillo D'Ambra sia al dr. Michelangelo Patalano, entrambi ischitani e gelosi custodi della memoria storica.

6 Dobbiamo la segnalazione allo studioso ed amico avv. Nino d'Ambra, autore di molte opere, di interesse non solo locale.

conforme... alla infertilità della Colonna⁷».

Il processo verbale, redatto in data 8 dicembre 1894, era stato sottoscritto, oltre che dall'anzidetto dott. Zuccarelli, dal sig. Gaetano Maio dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Napoli, dall'avv. Quirino Bianchi, dal prof. Romolo Bianchi, dal padre Carlo Maiello, rettore della Chiesa e sovrintendente del monumento e dallo stesso Bruto Amante, ed è conservato presso il medesimo ufficio regionale. Tuttavia l'indicazione più preziosa, che ci veniva fornita dal dr. Amante, era la dichiarazione rilasciatagli dal Principe D. Marcantonio Colonna, nell'apprendere i risultati delle sue ricerche, che il padre, Principe D. Giovanni, «negli ultimi giorni di vita soleva ripetere che per la tomba di Vittoria Colonna bisognava ricercare nella Chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli». Si trattava di un suggerimento capace di mettere veramente le ali ai piedi! Infatti ritenemmo di non dover dare eccessivo peso neppure agli interventi del Croce su «Napoli nobilissima»⁸, intesi a contestare punto per punto le asserzioni dell'Amante, tacciato per giunta di superficialità e di dabbenaggine: in verità il Croce si limitava ad esercitare la sua ironia mordente, piuttosto che documentare le sue affermazioni. Inoltre provammo sincero fastidio per l'atteggiamento da lui assunto, per l'occasione, nei confronti del Fiorentino, che non meritava certo tali apprezzamenti, essendo noti la sua integrità morale ed il rigore negli studi!

Ormai non avevamo altro scopo che di incontrare i responsabili della ricerca in corso a S. Domenico e finalmente potemmo manifestare le nostre supposizioni alla dott.sa Lucia Portoghesi, senza tacere le difficoltà incontrate ed i motivi di perplessità da cui eravamo assillati. La ricercatrice ci ascoltò con interesse

7 B. Amante, *La tomba di Vittoria Colonna*, op. cit., pag. 42 sg.

8 *Napoli Nobilissima*, Arte Tipografica, Napoli, 1892 sg. vol. I, fasc. XII, pag. 185 sg.; vol. IV, fase. I, pag. 14 sg. e fasc. X, pag. 145 sg.

precisando che ormai erano solo due le arche ancora da esaminare - di cui una sicuramente cinquecentesca - essendo stati identificati quasi tutti i personaggi che, secondo la tradizione, erano sepolti nella sacrestia; aggiunse che molte arche erano infatti risultate vuote e che, per trovare un riscontro alla nostra ipotesi, si sarebbe dovuto procedere ad un'accurata analisi dell'unica arca ancora da esaminare! Grazie ai buoni uffici dei PP. Domenicani potemmo così assistere alle due scrupolose ricognizioni, effettuate nell'ottobre 1985. Si trattava dell'arca n. 28, già sul ballatoio della sacrestia e rivestita all'esterno di raso rosso con frammenti di decorazioni in seta color cremisi⁹. Il corpo era rivestito di abiti monacali e poggiava su di una barella, costituita da tre assi lunghe e da tre assi trasversali, che sostituiva la solita bara: l'arca era per giunta aperta. Era inoltre coperto da un mantello, la cui arricciatura figurava sui piedi, sormontato da un cappuccio scucito di tessuto nero attinente al mantello. Al di sotto di tale cappuccio ce n'era un altro, bianco, relativo ad una stola, che formava un velo diviso in due liste ai lati del volto; al di sotto della stola si vedeva una cuffia di panno bianco e sottostante ad essa ancora un'altra cuffia di lino bianco. Una lunga zimarra¹⁰ bianca, dello stesso panno della cuffia, rivestiva inoltre il corpo e, al di sotto di essa, una camicia di lana bianca appariva allacciata sul davanti e ornata di bottoncini originali. Il corpo poi, ben conservato, era mummificato per eviscerazione, eseguita con due tagli, uno verticale ed uno ortogonale, da un fianco all'altro. La cattiva conservazione della parte alta delle cosce rendeva invero difficoltosa l'identificazione del sesso, nonostante la presenza di quella che sembrava un'asta a imbuto, per giunta fimotica, che faceva propendere per un indi-

9 Riportiamo molti dati dalla scheda redatta dalla dott.ssa Lucia Portoghesi e da noi consultata, per gentile sua concessione.

10 Lunga sopravveste, di origine spagnola, in uso soprattutto nel XV-XVI sec.

viduo H. Le lunghe calze di panno, legate con un cordoncino, ma non in vita come quelle maschili, giungevano fino alla testa dei femori, mostrandone chiaramente i segni; mancava ogni traccia di mutande, di calzoni, di sottana o di tunica; le mani apparivano affusolate, le anche ampiamente divaricate; l'altezza era di cm. 168/170, mentre i piedi, con le punte orientate verso l'alto, misuravano cm. 37. Ai lati del volto e nella cuffia si potevano osservare poi molti capelli rossicci.

Erano senza dubbio numerosi i segni di violazione dell'arca: non c'erano tracce di chiusura, gli abiti apparivano scomposti e coperti di polvere, le braccia erano chiaramente rotte (la sinistra all'altezza del gomito e la destra dell'ascella, forse quando era stata asportata la tunica?) e qua e là si vedevano molti gusci di arachidi. Persino il cuscino di pelle sotto il capo era stato lacerato. All'altezza dei seni infine si notavano due ampie resezioni, mentre la caduta della mandibola era da imputare forse al terremoto del 1980: all'atto della rimozione delle arche, effettuata nel luglio 1985, il cranio infatti si era addirittura fratturato. Molti elementi invero erano emersi, proprio perché quelle spoglie, prima svestite, erano state poi portate su di un terrazzino all'aperto, affinché potessero essere meglio fotografate, e quindi adagiate su di un tavolo nel piccolo gabinetto di restauro attrezzato a S. Domenico dalla stessa drssa Portoghesi. Non ci si poteva intanto nascondere che i risultati erano, a dir poco, sorprendenti e suscitavano tante perplessità, da richiedere ulteriori ricerche. Ebbene, nel luglio 1986, anche il prof. Gino Fornaciari con un collaboratore, alla presenza nostra ed insieme della Portoghesi, ha proceduto all'analisi di tali resti e, a sua volta, pur inclinando all'opinione che si trattasse di un individuo H, non ha potuto nascondere vari elementi «sospetti», quali le arcate sopraccigliari, le sopracciglia stesse poco sviluppate e non tendenti a congiungersi, la mandibola senz'altro debole per

un maschio, la fossa iliaca piuttosto ampia e la sinfisi pubica chiaramente muliebre. Ha trovato inoltre molto singolare il fatto che gli abiti fossero senza dubbio femminili. Sconcertante tuttavia è apparso nella circostanza il fatto che il bacino risultava, anche ad avviso del Fornaciari, piuttosto stretto: probabilmente, alla luce delle foto in nostro possesso relative alla seconda ricognizione, i resti, estratti dall'arca, esposti prima all'aria aperta, avvolti poi in una busta di cellophane e collocati provvisoriamente sul ballatoio in sacrestia, cioè in ambiente umido, avevano subito delle conseguenze, in quanto il bacino si era effettivamente rinsecchito. Perplexità suscitava altresì l'affermazione da parte dello stesso antropologo che le resezioni, evidenti all'altezza dei seni, risalivano ad «usura post-imbalsamazione» e non indicavano asportazione degli stessi. Al termine tuttavia l'anzidetto studioso, qualificatosi «paleopatologo», assicurava che, al fine di sciogliere ogni dubbio, sarebbe ritornato a Napoli in compagnia di un antropologo, per procedere alla successiva autopsia. Questa infatti veniva effettuata in Ottobre e forniva un risultato ancor più sorprendente: si trattava di un uomo con caratteri femminei e, per quanto concerneva la fossa iliaca, «sarebbe stata l'imbalsamazione stessa a conformarla in modo senza dubbio anomalo per un uomo». Si affermava, quanto all'età, che lo scheletro era di persona che aveva sicuramente superato i 50 anni, il che escludeva definitivamente che potesse trattarsi del viceré di Sicilia. In ogni caso l'equipe riteneva necessario un supplemento di indagini presso l'Istituto antropologico di Pisa e, a tal fine, prelevava la testa, un dito e parte della sinfisi pubica.

Nell'attesa che fossero pubblicati i risultati, abbiamo continuato le indagini alla ricerca di altri elementi significativi, pur essendo consapevoli che le stesse sarebbero state parziali per la mancanza di parti fondamentali dello scheletro. In breve abbia-

mo rilevato altri dati che brevemente riassumiamo: quanto alle mani, il particolare del pollice piegato sotto la palma e alquanto storto, evidente altresì nel classico ritratto di Vittoria attribuito a Sebastiano del Piombo. Inoltre le stoffe sia del copricapo sia del mantello non ci sono apparse dissimili da quelle raffigurate nel dipinto. Degno di nota ci è sembrato poi l'intervallo a V tra l'indice e il medio, che, presente in quasi tutte le raffigurazioni della poetessa, inizialmente ci aveva spinti a ritenere che fosse stato asportato dall'indice l'anello con sigillo. Abbiamo poi accertato la conformità della calotta cranica con un disegno di Michelangelo, che si ritiene raffiguri V. Colonna¹¹. Abbiamo soprattutto rinvenuto, in seguito ad un esame attento dell'arca, nella parte sottostante esterna, dipinti due femori incrociati, i quali contrassegnavano le arche che viaggiavano. Si è potuto nel contempo escludere che la zimarra fosse domenicana e che fosse maschile: questa era di solito molto più stretta. Si potrebbe piuttosto ritenere che la stessa, di foggia antica e piuttosto insolita, sia stata apprestata proprio per il trasporto, non essendo cucita sulle spalle, ornata di tre soli bottoni in alto, non rifinita, aperta avanti e tuttavia con tale ricchezza di pieghe da nascondere l'apertura. Le mani apparivano piuttosto affusolate, e i piedi confermavano che si trattava senz'altro di persona ultracinquantenne per la diffusa artrosi. Dall'analisi poi delle parti pudende si poteva chiaramente arguire che il soggetto in esame non aveva avuto probabilmente nessun rapporto sessuale vero e proprio e che la virilizzazione piuttosto energica, conferendo un aspetto viriloide agli organi genitali esterni, rendeva difficile l'attribuzione del vero sesso, autorizzando a pensare ad un caso palestinese di ginandrisimo. Non può del resto essere taciuto il fatto che durante il Rinascimento

11 "Le Immortali", serie edita dalla Mondadori, op. cit., vol. 4[^] pagg. 60-61.

«una donna era ritenuta elevata e quasi perfetta, se virile»¹². Non riteniamo perciò di essere lontani dal vero definendo ambiguo lo stato di sessualità del corpo esaminato. Ci ha sorpresi infine il fatto, oltremodo significativo, che quello stesso Carlo Maiello, il quale aveva assicurato a Domenico Tordi «che il corpo di Vittoria non potè mai essere condotto presso quello del marito»¹³, dopo la scoperta dell'Amante, gli scriveva che «tutto afferma che quegli avanzi sono, a mio modesto avviso, della Marchesa di Pescara»¹⁴, il che, oltre a sconcertare l'insigne studioso, contribuiva a vanificare la premessa da cui era mosso e quindi le stesse sue ricerche.

12 R. De Maio: *Donna e Rinascimento*, op. cit. pag. 8.

13 *Sulla tomba di Vittoria Colonna*, ricerche di D. Tordi, op. cit.. Aggiunta I, pag. 366 dal Carteggio raccolto da Ferrero e Müller, op. cit.

14 A. Bullock. *Domenico Tordi e il Carteggio Colonnese...*, op. cit., lettera da Napoli del 20 dicembre 1894, pag. 194.

8. LE PRIME SOFFERTE CONCLUSIONI

Assodato dunque che le spoglie di Vittoria non poterono rimanere a lungo in S. Anna de' Funari a Roma; che non furono inumate nel sepolcro comune delle monache, perché ciò non era consentito se non alle religiose; che il documento redatto dalle Santucce di S. Anna nel 1630, su cui riuscì a mettere le mani il Tordi, è chiaramente un falso¹; che le anzidette spoglie non sarebbero potute sparire letteralmente, il che poteva essere invece accaduto per la fondatrice delle Santucce - la Beata Santuccia Terrabotti da Gubbio - perché questa era stata senz'altro inumata; che, se non fossero state trasferite altrove, sarebbe inspiegabile la noncuranza dei Colonna nell'accertare dove fossero finite tali spoglie fino al giorno in cui stava per essere abbattuta l'antica Chiesa con l'annesso Monastero, per sistemare definitivamente il quartiere Regola; che le ricerche, pur condotte tardivamente nelle tombe di famiglia, non avevano dato alcun esito, non restava a nostra disposizione che la possibilità di cercare a S. Domenico. Eravamo incoraggiati in tal senso anche dall'autorevole opinione dello studioso Bartolomeo Fontana, il quale, scrivendo al Tordi il 17 dicembre 1894, tra l'altro affermava:

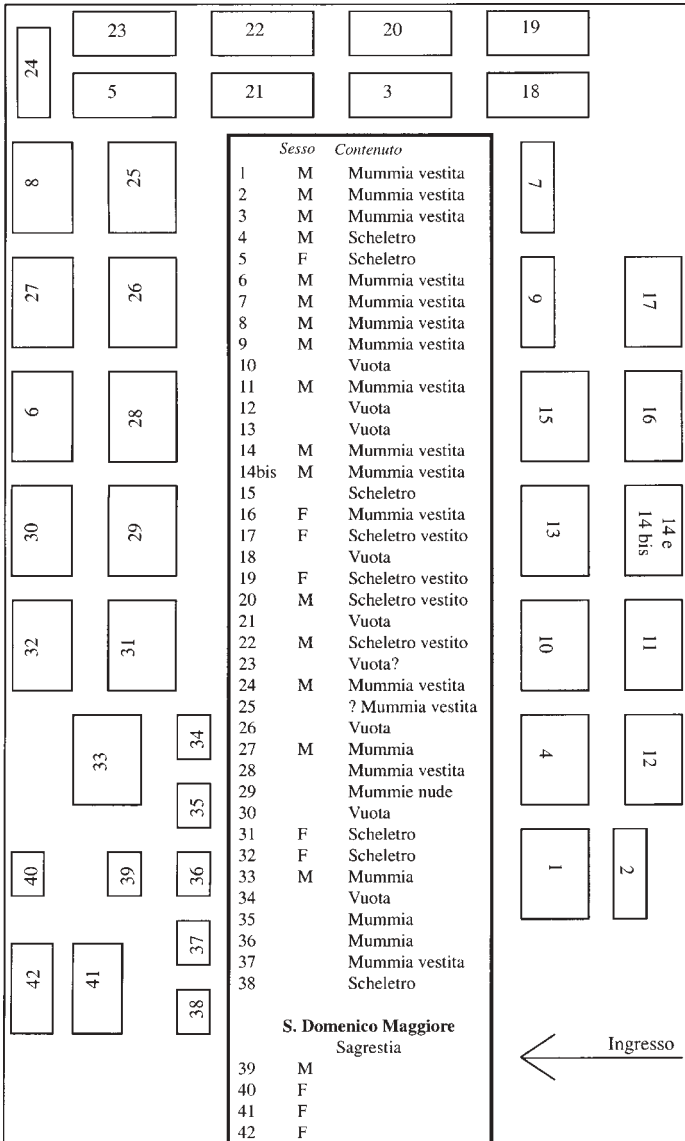
«... Dato, cioè, che la Colonnese non fosse posta sotto terra: dato che per effetto dei decreti del Concilio di Trento si dovesse rimuovere dalla parete per tumularla; non è improbabile che la famiglia Colonna se la sia presa e se la facesse andare a Napoli

¹ V. cap. V in cui ciò è stato ampiamente dimostrato.

a tener compagnia al marito. Meglio così, che non l'averla fatta sparire in altro modo, quelli che sarebbero stati capaci di tutto»². D'altro canto tale soluzione, ai fini del trasferimento delle spoglie di Vittoria, appariva la più praticabile, considerata la situazione di fuggiasco in cui si trovava Ascanio. L'impressione poi di una vera e propria congiura per il comportamento incomprensibile tenuto dai tanti amici, che pure in vita l'avevano degnamente onorata, soprattutto all'atto della riapertura del processo Carnesecchi - perché nascondere? - veniva ulteriormente rafforzata anche da un fatto apparentemente strano, verificatosi proprio in S. Domenico Maggiore. Il processo verbale, relativo alla ricognizione voluta dall'Amante nel 1894, era stato rinvenuto non già nell'arca n. 28 - come sarebbe stato logico attendersi - bensì in quella sovrastante, cioè la n. 6, ben chiusa a differenza della precedente e contenente lo scheletro di un individuo di m. 1,90, che è stato ritenuto Francesco Ferdinando d'Avalos, il viceré di Sicilia³, laddove nella detta arca avrebbe dovuto trovarsi lo scheletro dell'omonimo sposo di Vittoria, Ferdinando Francesco d'Avalos, morto all'età di 35 anni e piccoletto di statura! Ci chiedevamo perché mai un documento attestante la femminilità di un corpo esaminato tanto meticolosamente fosse stato poi collocato nell'arca di un individuo di sesso sicuramente maschile. Si trattava di un mistero voluto? Non era ipotizzabile, a nostro avviso, una distrazione tanto macroscopica! Rileggendo poi attentamente la diagnosi dello Zuccarelli, abbiamo intuito che tra le righe quest'ultimo aveva preferito affermare solo quanto non urtasse la suscettibilità di un secolo codino e non provocasse scandalo - il che aveva offerto al Croce il destro di esercitare agevolmente la sua ironia -, ma nel

2 A. Bullock, *Domenico Tordi e il Carteggio Colonnese*, op. cit., lettera CLXXIV, pag. 193-4.

3 Anticipazione concessaci gentilmente dalla dr.ssa Lucia Portoghesi.



Disposizione originaria delle arche
in S. Domenico Maggiore a Napoli

complesso aveva raggiunto gli stessi nostri risultati. Solo così appaiono decifrabili certe reticenze, in particolare per quello che concerne il sesso: in tal caso, non sarebbe stato del tutto ingiustificato un tentativo da parte dell'anzidetto Carlo Maiello, rettore della Chiesa, di confondere le idee e di lasciar cadere il tutto nel dimenticatoio.

Pertanto, essendosi proceduto nel 1894 all'esame di entrambe le arche, potrebbe essere avvenuto al termine uno scambio delle stesse oppure tale scambio potrebbe essersi verificato nel corso dell'occupazione alleata a Napoli, come attestano le archidi rinvenute nell'arca n.28⁴. Così probabilmente la barella su cui è adagiato il corpo della n.28 ha tratto in inganno l'Amante, inducendolo a pensare che una delle due arche - di cui una appariva più sontuosa e l'altra più modesta - sia stata svuotata, per far posto alla persona che fu creduta già allora V. Colonna e che si sia voluto anche deliberatamente «mascherare» tale scambio⁵. In realtà, se c'è stato uno scambio di tabelle tra le arche contenenti i due d'Avalos, entrambi marchesi, non è necessario pensare ad un'epigrafe che designasse come «accessio maritalis» Vittoria Colonna. Infatti, tenuto conto del modo segreto e rocambolesco con cui le spoglie di quest'ultima sarebbero state trasferite da Roma a Napoli e soprattutto del fatto che si trattava di un'inquisita, in quanto «valdesiana», l'arca non avrebbe potuto avere nessuna epigrafe e, solo a titolo di favore, avrebbe potuto trovare accoglienza in S. Domenico. Tale favore poi - si badi bene - sarebbe potuto per giunta costare caro ai Domenicani, soprattutto durante il pontificato di Papa Pio V, un Domenicano, che - come s'è visto - aveva dichiarato guerra aperta ai Valdesiani! Si può comprendere ora il motivo del silenzio che

4 Si tratta dell'arca da noi esaminata, in cui supponiamo che siano conservate le spoglie di V. Colonna.

5 B. Amante, *La tomba di V. Colonna*, op. cit., pag. 41.

aveva circondato la vicenda. La situazione attuale è pertanto la seguente:

nell'arca n. 6 riposa probabilmente il viceré di Sicilia;
 nell'arca n. 11 probabilmente Ferdinando Francesco d'Avalos, il glorioso marchese di Pescara, sposo della nostra Vittoria (abbiamo usato l'avverbio, giacché i ricercatori non si sono pronunciati definitivamente al riguardo: a lungo si è ventilata addirittura l'ipotesi clamorosa che tali spoglie fossero scomparse);

nell'arca n. 28 forse - giudichino i lettori se gli indizi raccolti sono probanti - Vittoria Colonna. A prescindere dalle difficoltà insorte nella determinazione del sesso, numerosi elementi conforterebbero tale opinione. Ci riferiamo in primo luogo agli indumenti chiaramente femminili, con particolare riguardo alla cuffia di lino, a quel velo che scende ai due lati del volto, alla camicia di lana e, poiché sono bianchi al pari della zimarra, non possiamo non ricordare che il bianco nel secolo XVI indicava



Cuffia di lino trovata nell'arca n. 28

lutto e perciò le vedove avevano la veste bianca (la stessa Maria d'Aragona, sepolta a S. Domenico, vestiva tutta di bianco). Ci richiamiamo inoltre a quelle calze di panno non legate in vita come quelle maschili, alla mancanza di brache e di calzoni, a quei piedi rivolti verso l'alto e tipici di coloro che usano scarpe alte, a quei capelli rossicci ai lati del volto e nella cuffia di lino. Quanto allo scheletro poi, ci rapportiamo alla conformazione femminile della fronte, allo scarso sviluppo delle apofisi mastoidee ed orbitarie, alle proporzioni muliebri della mandibola, all'ampio bacino - quale si può desumere invero dai documenti fotografici che risalgono alla prima ricognizione - ai fianchi ben modellati, alla sinfisi pubica, alla fossa iliaca, alle mani affusolate, all'intervallo a V tra l'indice e il medio, al pollice piegato sotto la palma, all'altezza complessiva, all'età stessa accertata, che non si discosta molto da quella di 57 anni, in cui cessò di vivere la nostra Vittoria, a quelle ampie resezioni all'altezza dei seni e soprattutto all'unico caso di eviscerazione con taglio ortogonale, che autorizza l'ipotesi di una nefropatia o di una tubercolosi renale.

Si tratta inoltre dell'unico caso di spoglie sistemate su di una «barella», il che è chiaro indizio di fretta: si è voluto insieme dare l'impressione che fosse una monaca, il che si spiega agevolmente, se si tiene conto anche delle difficoltà per portare tali spoglie fuori della città di Roma. Infatti il comandante delle guardie davanti alla Porta S. Lorenzo, che si era lasciato ingannare da Giovanna d'Aragona, fu per ordine di Paolo IV immediatamente impiccato⁶.

6 D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d'Aragona*, op. cit., pag. 136 sg.: si legge che Giovanna travestita da contadina, al pari delle altre quattro donne e della bambina che l'accompagnavano con un servitore vestito a sua volta da villano, aveva dichiarato "di essere la signora Porzia Zambeccari che con le sue domestiche si recava in una sua villa fuori porta".

Quanto poi al mantello nero con cappuccio monacale, il De Simone scrive che il corpo custodito nell'arca n. 28, il quale a suo avviso sarebbe appartenuto al viceré di Sicilia, era «tutto chiuso in una veste col cappuccio, in forma monacale» e che esso si poteva osservare «per essere (la cassa) sdruccita ed aperta da un lato». In realtà è da escludere senz'altro che nell'arca n. 28 riposi il viceré di Sicilia per le numerose ragioni addotte e nel contempo che nell'arca n. 6 siano conservate le spoglie dello sposo di Vittoria. Quest'ultimo infatti era deceduto all'età di 35 anni e non a 41 anni come il viceré di Sicilia; era piccoletto di statura, laddove il corpo dell'arca n. 6 è alto m. 1,90; era morto di tubercolosi, un focolaio riacceso dalla grave ferita al petto ricevuta nella battaglia di Pavia, mentre il corpo della n. 6 non reca segni di ferite al petto; infine quest'ultimo indossa una camicia dal collo alto con lattuga che risale alla seconda metà del '500, laddove è noto che il Marchese di Pescara morì nel 1525. È vero che - come ipotizza la dott.ssa Portoghesi⁷ - il corpo della n. 28 «potrebbe essere stato rivestito in seguito per motivi imprecisati», tuttavia non si può fare a meno di chiedersi il perché. Inoltre, se fosse un uomo, perché avrebbero dovuto rompere una stola di lana, per farne un velo, che, collocato sulla testa, scendesse a quel modo ai due lati del viso e, se invece fosse un frate, perché indosserebbe la zimarra - che i frati di solito non portano - e, nel contempo, non avrebbe dovuto indossare i calzoni? Che dire poi della marcata rassomiglianza in tanti particolari sia con i disegni di Michelangelo che si riferiscono alla Colonna sia con i ritratti di Sebastiano del Piombo che, almeno in base all'attestazione del Vasari, «ritrasse, forse più di una volta, il sembiante della Colonna ed era stretto con lei di amici-

⁷ Si rimanda alla scheda relativa all'arca n. 28, reperibile a S. Domenico e redatta dalla dr.ssa Portoghesi, che gentilmente ci ha permesso di consultarla.

zia»⁸? Quella zimarra bianca inoltre e quel mantello nero non sono ulteriori indizi che si tratta proprio di Vittoria, morta in S. Anna de' Funari, in un Monastero benedettino⁹? Perché poi una mummia indosserebbe un abito molto probabilmente benedettino in ambiente domenicano? D'altro canto, poiché sappiamo che far parlare uno scheletro oggi non è difficile; che qualsiasi malattia del sangue lascia nello scheletro la sua impronta; che certe parti del bacino, della testa, rivelano normalmente il sesso; che, se si osserva il grado di ossificazione e di saldatura di certe ossa o l'eruzione dei denti, può essere stimata l'età del defunto; che i cibi stessi lasciano segni nelle ossa, che dall'esame del cranio è possibile ricostruire persino le fattezze¹⁰, ci si domanda perché da parte dell'equipe pisana si sia voluto trascurare così a lungo un esame accurato del pube, che avrebbe fornito dati senz'altro definitivi.

E passiamo infine all'aspetto più delicato, cioè all'infeccondità della Colonna - talora rinfacciata così crudelmente, che per la prima volta «la mite Vittoria trova parole e impeto per ribellarsi»¹¹: «Non sono sterile veramente, essendo nato dal mio intelletto costui» (con chiaro riferimento ad Alfonso del Vasto, non già al Marchese di Pescara, come ritiene a torto la Cambria)¹²! - ed alla sua poca felicità coniugale. Questa è espressa invero in modo così discreto, eppure tanto significativo in quel verso

8 *Mostra del Ritratto storico Napoletano*, Catalogo a cura di G. Doria e F. Bologna, prefazione di A. Maiuri, Napoli, Palazzo Reale, Ott/Nov. MCMLIV, Ente prov. per il Turismo di Napoli, pag. 14.

9 Per le rassomiglianze con la foggia dell'abito benedettino, probabilmente quale era alle origini, rinviamo al testo *Descrizione storica degli ordini religiosi compilata sulle opere di Bonanni, di Helyot, dell'Ab.Tiron con notevoli aggiunte del cav. Luigi Cibbario*, Napoli, Litogr.della Sirena, 1845, vol. I, pag. 118 sg. sotto la voce "Benedittine".
10 V. *Il Mattino* del 23 Gennaio 1987.

11 *Vita di Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, scritta da Filonico Alicarnasseo nell'Aggiunta al Carteggio* cit., pag. 499.

12 Adele Cambria, *L'Italia segreta delle donne*. Newton Compton Editori, 1984, pag. 223.

«Ei di me lieto, ed io beata in lui»¹³

che getta molta luce sulla gradazione ed, aggiungeremmo, sulla diversità dei sentimenti reciproci. Inoltre si spiegherebbero anche le incrinature, fatte oggetto di esplicite indiscrezioni da parte di cronisti contemporanei, le lunghe separazioni non imputabili solo a doveri militari e diplomatici, i fuggevoli incontri nelle pause di riposo, l'inquietudine ed anche l'indifferenza di Ferrante. D'altro canto, quanto all'episodio della cintura già accennato, ci domandiamo anche se la risposta su ben altro registro di Ferrante ¹⁴ alle accorate parole di Vittoria ¹⁵ - così come sono state riferite da Filonico nella sua «Vita della Marchesa» - sia dovuta solo alla differenza di stile esistente tra i due sposi e ad un certo imbarazzo di Ferrante per essere stato «sorpreso» in fallo o non piuttosto ad impossibilità da parte di lui di risponderle a tono, come avrebbe desiderato.

È proprio vero che Vittoria era destinata alla celebrità per «i mirabili versi che scrisse», ma più ancora per «le sue alte virtù»¹⁶. Ora è chiaro che, se certamente ella contava solo cinque anni quando fu legata da suo padre Fabrizio con promessa matrimoniale a Ferrante d'Avalos¹⁷, ci appaiono anche giustificabili le sfumature dello Zuccarelli nel citato processo verbale del 1894, la congiura di silenzio ordita intorno a Vittoria dal 1547 in poi, l'apparente noncuranza delle famiglie Colonna in primo luogo e d'Avalos poi a tal riguardo, stigmatizzata dallo stesso

13 Colonna: *Rime*, a cura di A. Bullock, op. cit. - *Rime amorose* n. 37

14 «Mi persuasi, sposa mia cara, che lo studio ammaestrato t'avesse nel fuggir cose vili e interessate».

15 “Sopportare ben potrei che l'aver nostro spargi per sodisfation del tuo cuore, purché l'esser tuo non mi furi”.

16 G. E. Saltini, prefazione alle *Rime* di V. Colonna, Barbera, Firenze, 1860.

17 Ferrante fu allevato dalla zia e tutrice Costanza nel Castello d'Ischia insieme con Vittoria.

Tordi¹⁸; l'ostilità opposta dalla famiglia Colonna alle ricerche degli studiosi «dirette a recuperare l'immane carteggio dell'antennata»¹⁹; i tentativi, operati a S. Domenico per mimetizzare il prezioso deposito, dovuti non solo all'accusa di essere una «valdesiana», ma anche al dato emerso in seguito all'esame dello Zuccarelli (ed è un vero peccato, lamentato pure dal Minichini²⁰, che sia andato smarrito il «Necrologio» ossia «Libro della Sagrestia», come lo chiama anche Lavazzuoli, «che i Frati ab antico vi tenevano in corrente, ed era ben preciso documento di patrie glorie per questo nobile edificio»); lo strano silenzio opposto alle critiche del Croce, condite con note di sottile umorismo da parte dell'Amante, promotore delle indagini nella Chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli²¹; ma soprattutto quell'«epitaffio incomparabile di lei», scritto da Michelangelo a un conoscente, il Fattucci: «Morte mi tolse un grande amico», che mi ha risonato per anni nella mente, fino quasi a togliermi il sonno.

«Il mistero» - direbbe Pirandello - «è stato voluto»!

18 V. Colonna, *Carteggio*, op. cit., appendice.

19 Adele Cambria, *L'Italia segreta delle donne*, op. cit., pag. 223.

20 B. Minichini: *Per dichiarare monumento nazionale la reale Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli* Bibl. Naz. Sez. Napoli VI B 1014, pag. 103

21 Il Fiorentino, a sua volta accusato di aver preso una cantonata e di essere stato ingannato dalla memoria, non avrebbe potuto rispondere al Croce, essendo scomparso da oltre dieci anni, cioè nel 1884.

Documentazione fotografica della ricerca
da noi condotta a S. Domenico Maggiore
in Napoli relativamente al *taúto* n. 28



La supposta Vittoria così come è apparsa
all'atto della prima ricognizione



Due immagini
dell'arca coperta di
velluto color cremisi



La salma n. 28 nel piccolo laboratorio organizzato a S. Domenico

Ricognizione dell'équipe diretta dalla dott.ssa Portoghesi





Particolari delle mani



Particolare della barella e dei piedi

Targhe o Cartigli



CULTURA E SPETTACOLI

ESCLUSIVO/GLI STRAORDINARI SEGRETI DEGLI ARAGONA DI NAPOLI

Vittor Vittoria

di Fabrizio Carbone - fotografie di Franz d'Ajello

Archeologi, storici e medici studiano per sette anni le mummie di San Domenico Maggiore. E dalle 44 archie, fra tanti misteri svelati su un secolo di storia, ne esce uno nuovo di zecca.

E di Vittoria Colonna, moglie di un Aragona, una delle salite? E se è lei, che razza di donna era?

«Il mondo, con le sue verità e i suoi segreti, gli appariva come un labirinto di sala da sera notturna».

Milano, 1910. Francesco
nel salotto di casa, sotto...

Alla fine di trovarlo nell'ambiente dove la storia si svolge e le sue vicende ricominciavano avrebbe dovuto iniziare. Con me erano alcune persone della Soprintendenza. Ci accingemmo subito che nella stanza

caratterizzata soprattutto dalle mummie da terra le archie erano sparse. Dentro anche le bare erano state ritrovate. E allora ci apparvero i primi corpi mummificati. Ci furono grida di spavento, miste a paura. Poi si tornò soltanto su corpo di un giovane decapitato, completamente nudo. E fu solo allora che mi accorsi che ero stata abbandonata. Ero sola e, sola, avrei passato così il mio primo giorno tra quelle mummie. È il mese di gennaio del 1981, nei giorni avvenimenti di cui parla questo eccezionale testamento con il riferimento alla Valle dei Re della Tebe dei re di Egitto. Siamo invece a Napoli, nel cuore della città appena devastata dal terremoto del novembre 1980, quella che ancora si ripete. Il luogo è la chiesa di San Domenico Maggiore, una delle più

belle e importanti di Napoli. Qui di Eusebio, nel convento attiguo, l'archeologo come Tommaso Caporrelli e Giordano Bruno. Il proprio qui, nella sacrestia, sono conservati i nomi manoscritti dei re di Napoli tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento: uomini a fianco che erano stati protagonisti di un Rinascimento straordinario, quello della Napoli degli Aragoni, signori di potere e di gloria, conquistatori dell'Italia meridionale (vedere riquadro a pag. 108).

E il testimone eccellente è Lucia Portoghesi, un'archeologa specialista in Etruschi, da trenta anni esperta di uomini antichi, membro dell'Istituto di Lincei, centro mondiale per lo studio del costume. È lei che l'ultima aprile scorso Raffaele Casco affida un compito delicato: andare al ballatoio della sacrestia e controllare a vedere se che stato sono i bardi di legno rivestiti di velluti, le archie che custodivano i morti della corte di Napoli. E poi



Pagina relativa all'articolo apparso su
Panorama n. 1139 del 14 febbraio 1988

9. LE DEFINITIVE CONCLUSIONI

ALLA LUCE DEGLI INTERVENTI

A S. DOMENICO MAGGIORE A PARTIRE DAL 1998

Abbiamo atteso invero per anni che fossero pubblicati i risultati delle indagini effettuate sulle arche collocate sui passetti della Sacrestia di S. Domenico Maggiore a Napoli dal gruppo di lavoro coordinato dalla dr.ssa Lucia Portoghesi e dal prof. Gino Fornaciari negli anni 1985/1990. Dopo i frequenti incontri, supportati da ampia documentazione fotografica¹ e mirati altresì a dare identità ai corpi rinvenuti nelle arche, di cui alcune risultavano vuote e saccheggiate; dopo gli scoop giornalistici - di cui il più eclatante fu realizzato da *Panorama* ad opera del fotografo Franz d'Ajello, che del resto solo nel 1987/88 aveva presenziato ai lavori²; dopo il nostro intervento presso l'Istituto per gli studi filosofici, accolto con entusiasmo dalla dr.ssa Guerriero, già direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli; dopo i sopralluoghi del prof. Achille Canfora, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Napoli e i risultati delle analisi condotte su un osso della salma n. 28 da parte del prof. Sciaudone; dopo i frequenti contatti con i collaboratori della dr.ssa Portoghesi; dopo la terribile infezione oculare che ci ha afflitti per circa quattro mesi; dopo i gemellaggi suggeriti nel segno di Vittoria Colonna; dopo le ricerche condotte a più riprese a Pescocostanzo, a Fermo, a Marino; dopo i contributi di idee³ offerti alla Pro Loco «S.

1 Alle pagine 102/105 sono visibili i documenti fotografici più significativi relativi alla ricerca a San Domenico Maggiore.

2 Si fa riferimento all'esclusivo *Vittor Vittoria* apparso sul n. 1139, Anno XXVI di *Panorama*. I documenti fotografici pubblicati sono in nostro possesso in originale e all'epoca fummo i primi ad avanzare la tesi riportata da Fabrizio Carbone.

3 Introduzione all'opuscolo diffuso in occasione della sfilata del 1989.

Alessandro» di Ischia perchè Vittoria Colonna e Ferrante d'Avalos trovassero una collocazione stabile nel corteo storico del mese di agosto, solo l'antropologo Renato Grilletto⁴, nel 1987, aveva ricostruito la situazione della ricerca del Dott. Fornaciari del 1985, quando era stato esaminato il contenuto di solo 20 arche.

Successivamente, nel luglio del 1990, il prof. Romeo de Maio dell'Università di Napoli, che aveva seguito con perplessità e curiosità la nostra ricerca, aveva accennato alla stessa in occasione delle *Giornate Internazionali Vittoria Colonna* già ricordate e, pur intervenendo con manifesto interesse ad un Convegno presso l'Hotel Jolly - in cui la dr.ssa Portoghesi illustrò i criteri cui si ispirava nei restauri di S. Domenico - e propiziando una nostra breve relazione sulla cosiddetta «Torre di Michelangelo» ad Ischia, aveva affermato, nel leggere il presente lavoro, di non poter condividere la nostra tesi sull'identità della poetessa, ribadendo il suo pensiero espresso nella prefazione da lui curata delle *Rime amorose* della medesima. Tuttavia non abbiamo rinunciato al nostro proposito di divulgare i risultati di una ricerca, alla quale ci siamo dedicati con caparbietà ed entusiasmo.

Nel 1991 poi abbiamo avuto tra le mani l'opuscolo, pubblicato in occasione della Mostra, promossa dall'Azienda di Cura e Turismo di Napoli, dalla Comunità di S. Domenico e dalla Soprintendenza, in cui sono riportati gli esiti della ricerca condotta da Lucia Portoghesi e dalla Ditta Resart con la collaborazione di Annamaria Schiano, con cenni storici sulla sacrestia e le vicende storiche delle arche⁵. Inoltre l'ampio e documentato volume di Nicoletta D'Arbitrio, pubblicato di recente, è riuscito a fare veramente il punto della dibattutissima questione. Così, se da una parte abbiamo appreso che l'intervento Fornaciari - Porto-

4 R. Grilletto, *La splendida vita delle mummie*, Sugarco Edizioni, Milano, 1987, pag. 156-158.

5 *Le Arche dei Re Aragonesi* - Elio de Rosa editore, Napoli, 1991.

ghesi «s'interruppe senza neppure essere documentato»⁶, dall'altra abbiamo potuto conoscere tutta la storia delle arche e soprattutto i risultati del nuovo intervento in corso dal '98, coordinato dalla dott.ssa Annachiara Alabiso, da Giovanna Izzo e da Nicoletta D'Arbitrio, che abbiamo trovati veramente stimolanti ed esaustivi, ad onta di talune riserve che ci sembra doveroso esprimere.

Ci ha incoraggiati invero, da un lato, l'avallo alla nostra supposizione circa lo scambio delle cartelle relative alle arche n. 6 e n. 11 e, dall'altro, il punto interrogativo che figura sia accanto al contenuto dell'arca n. 6 sia accanto a quello dell'arca n. 28, il che non dirada le perplessità manifestate anche da noi a più riprese⁷.

Se pertanto ci conforta il leggere che l'arca n. 11 contiene le spoglie di Ferdinando Francesco d'Avalos, l'intrepido consorte di Vittoria Colonna, anche ad avviso della D'Arbitrio, non riteniamo di poter condividere l'opinione che l'arca n. 6 conservi il corpo del duca di Montalto, D. Antonio d'Aragona, primo figlio di D. Antonio d'Aragona e di Antonia di Cardona e morto nel 1584 a circa 45 anni né che l'arca n. 28 contenga il corpo di D. Antonio d'Aragona, figlio di Ferdinando e di Castellana di Cardona, morto nel 1543, all'età di 40 anni.

Molto probabilmente, se la D'Arbitrio avesse potuto consultare i documenti, supportati anche da riprese fotografiche, relative alla prima ricognizione accennata, avrebbe nutrito le nostre stesse perplessità e avrebbe condiviso le nostre conclusioni, soprattutto per l'arca n. 28.

Infatti, quanto all'arca n. 6, se è da prestar fede al de Simone, il quale sostiene che il «*praefectus Siculum*» era collocato nella

6 Nicoletta D'Arbitrio, *San Domenico Maggiore, "la nova sacristia", le arche, gli apparati e gli abiti dei re aragonesi* - Edisa, napoli, 2001, pag. 5.

7 Nicoletta D'Arbitrio, *op. cit.*, pag. 108 sg.

cassa «che si trova sotto quella del I Ferrante» e c'è stato scambio di cartelle, come è stato acclarato, si deve ritenere che l'arca n. 6 contenga i resti di Francesco Ferrante d'Avalos, vicerè di Sicilia, nato nel 1530 circa e morto nel 1571. È evidente che erronea è da considerare la cartella su cui si legge che sarebbe morto nel 1525, anno in cui cessò di vivere Ferrante Francesco d'Avalos in Pescara. Lo stesso De Simone tuttavia precisa che «nella cassa per essere sdrucita e aperta da un lato, si può osservare tutto chiuso in una veste col cappuccio, in forma monacale», il che rimanda alla salma contenuta nell'arca n. 28, ingenera ulteriori dubbi ed avalla la tesi della D'Arbitrio la quale, circa l'arca contrassegnata con il n.11, afferma che «l'ipotesi non è confermata da nessun dato certo»⁸. In ogni caso, a nostro avviso, sulla scorta della ricognizione Portoghesi, è fuor di dubbio che nell'arca n. 11 sia contenuto lo scheletro dello sposo di Vittoria Colonna, morto all'età di 35 anni, nel 1525, e tale ipotesi è confermata anche dall'arredo.

Non può trattarsi del corpo di Fabrizio Carafa, duca D'Andria, trucidato dal marito di Maria d'Avalos, Carlo Gesualdo, il 17 ottobre 1490 - come si legge nell'*Albo Noir*⁹, sia perchè l'arredo si riferisce alla prima metà del sec. XVI sia perchè il corpo presenta «i segni di una ferita d'arma da taglio» e non già «i segni di ripetute ferite».

Con l'occasione avanziamo anche un'ipotesi che non ci sembra irrealistica: nell'arca n.15, di cui non abbiamo trovato traccia nel volume della D'Arbitrio citato, molto probabilmente è accolto il corpo di Alfonso d'Avalos, Marchese del Vasto, capitano di Carlo V, nato a Ischia nel 1502 e morto nel 1546, marito di Maria D'Aragona. Tale ipotesi confermerebbe quanto scrisse il

⁸ Nicoletta D'Arbitrio, *op. cit.*, pag. 112.

⁹ *Albo noir, Gli incubi della Napoli Nera*, Lo Stagno Incantato, numero 0, Napoli, 2002, pag. 3 e sgg.

Villarosa:

Arma manu tibi capta et victo ex hoste tropaea
haec tibi Mars statuit, statuit Bellona sepulcrum
o Davale, haec cineri debita busta tuo.

Hic Alfonse iaces ornatus et obrutus armis
Arma tibi tumuli, tela tibi tituli.

In tal modo sarebbe confermata la collocazione del Marchese in San Domenico e, per giunta, accanto all'arca n. 16 che contiene appunto i resti della sua bellissima consorte Maria d'Aragona, ivi accolta nel 1568.



L'autore Nunzio Albanelli accanto all'arca
in occasione della prima ricognizione

Tuttavia proprio la ricognizione dell'arca n. 28 - che abbiamo avuto il privilegio di osservare e di documentare, anche fotograficamente¹⁰ - coordinata appunto dalla dr.ssa Portoghesi Lucia insieme con Anna Maria Schiano, Cacace Ines e il fotografo Esposito Salvatore nell'ottobre 1985, non ha diradato i dubbi sull'identità del personaggio in essa sepolto, soprattutto alla luce degli elementi ampiamente illustrati nel cap. VII.

Certo non abbiamo la competenza per mettere in dubbio i risultati delle indagini compiute sia dall'equipe Portoghesi - Fornaciari sia dall'equipe Alabiso - Pezzullo - Izzo - D'Arbitrio, le quali hanno stabilito che nell'arca n. 28 è collocato il corpo di un individuo di sesso maschile, che potrebbe plausibilmente essere il duca di Montalto D. Antonio d'Aragona, morto nel 1543, senza dubbio rivestito. Restano tuttavia inspiegabili alcune palesi contraddizioni tra i risultati delle indagini e taluni particolari riscontrati sul corpo. In particolare la cuffia di lino chiaramente femminile, i fianchi e il bacino molto ampi - almeno all'atto dell'esposizione all'aria - del pari femminili, la mancanza delle mutande, il che era abituale nelle donne, la presenza della zimarra, la quale esclude che possa trattarsi di un frate, la piccolezza dei piedi che misurano 37, le mani affusolate, il velo bianco diviso in due liste uguali lungo il viso e soprattutto le difficoltà nell'identificazione del sesso autorizzano ad ipotizzare che si tratti di una donna o almeno di un individuo dall'ambigua sessualità.

Non possiamo pertanto fare a meno di chiederci chi sia questo misterioso personaggio, circa il quale si è voluto dare l'impressione che si tratti di una monaca e perché lo si sia voluto rivestire - come ritengono i ricercatori - e a quel modo, anche se non può escludersi che la salma sia stata scomposta, in quanto en-

10 Alla dr.ssa Portoghesi che ci ha consentito ciò e ci ha tenuto costantemente aggiornati sui risultati della ricerca, va il nostro sincero ringraziamento

trambe le braccia risultano staccate, probabilmente manomesse all'altezza del gomito; manca la veste, che plausibilmente le è stata sfilata, e all'interno dell'arca sono stati rinvenuti molti gusci di arachidi, probabile eredità dell'occupazione di Napoli durante la seconda guerra mondiale. Inoltre la singolare eviscerazione e i capi d'arredo per lo più bianchi, spingono a propendere per una vedova e per giunta in lutto. Basta osservare l'arredo di Maria d'Aragona per convincersene!

Ecco perchè non rinunciamo all'ipotesi che possa trattarsi di Vittoria Colonna e restiamo dell'avviso che il luogo più probabile in cui è stato conservato il suo corpo è San Domenico Maggiore in Napoli sia perchè siamo stati indirizzati proprio dalla poetessa verso tale soluzione sia perchè abbiamo ottenuto l'avallo dei ricercatori dell'Enciclopedia *Grolier*¹¹, sia perché abbiamo trovato conferma alla nostra supposizione nel dotto saggio - studio del prof. Bruto Amante, sovrintendente a Napoli¹², supportato dai risultati delle scrupolose indagini del prof. Zuccarelli Angelo e dall'attestazione perentoria dello stesso prof. Carlo Maiello, superiore dei Domenicani¹³, sia perché riteniamo attendibile la dichiarazione del filosofo Francesco Fiorentino, napoletano di adozione, in una nota del suo commento alle liriche di Luigi Tansillo, a seguito delle reiterate visite alla sacrestia della Basilica, sia perchè lo stesso Principe D. Marcantonio Colonna, scrivendo allo stesso Bruto Amante, confermava che il padre, principe D. Giovanni, negli ultimi anni di vita, soleva ripetere che per la tomba di Vittoria Colonna bisognava ricercare nella chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli¹⁴. D'altro canto non

11 Si riporta il testo della risposta fornitaci in inglese con relativa traduzione

12 Amante Bruto: *La tomba di Vittoria Colonna*, Zanichelli, Bologna, 1806, pag. 44 sg.

13 Il bigliettino, su cui è sottoscritta la sua dichiarazione, è stato rinvenuto appunto nell'arca n. 6 e perciò si ipotizza uno scambio delle arche.

14 Amante Bruto: *op. cit.*, pag. 63.

è detto che il corpo della poetessa debba necessariamente trovarsi tra le tombe ufficiali, in quanto, a nostro avviso, è stato trafugato, trasferito a S. Domenico di nascosto e mimetizzato, poiché non poteva essere messo in bella mostra tra quelli già noti senza destare sospetti sia tra i Domenicani sia tra gli altri personaggi della Napoli ufficiale sia tra gli stessi componenti del tribunale dell'Inquisizione napoletana (rammentiamo per l'occasione che il Papa S. Pio V era domenicano!)

Pertanto, se il corpo è da ritenersi nascosto in San Domenico e se con rammarico si deve rinunciare all'ipotesi che quello riposto nell'arca n. 28 sia di Vittoria Colonna - come siamo sollecitati a fare da più parti -, riteniamo probabile che possa essere stato ospitato nelle cappelle di amici fidati, vicini ad Ascanio, e, poichè a San Domenico non è stata effettuata nessuna seria ricerca nei sotterranei, bisognerebbe partire da lì estendendo le indagini - se emergeranno supporti archivistici a conferma - anche ad altre chiese di Napoli, dove erano sepolte persone della cerchia di Ascanio.

Dai sotterranei potrebbero venire alla luce anche i resti di Maria d'Avalos e di Fabrizio Carafa, gli amanti trucidati da sicari assoldati dal marito di Maria, Carlo Gesualdo, il 17 ottobre del 1590, dei quali non è stata mai rinvenuta traccia, un altro mistero ancora da svelare!

In tal caso si dovrebbe ritenere che, più che accanto al corpo del marito Francesco Ferdinando, motivi di opportunità consigliassero ad Ascanio di scegliere luoghi più appartati e nascosti per la tomba della sorella Vittoria.

Ribadiamo infatti che anche a Napoli era presente l'Inquisizione con le sue spie ed i suoi apparati, anche se oggi nessuno può mettere in dubbio l'ortodossia di Vittoria. Né può escludersi la supposizione che Ascanio, nell'optare per una delle tombe degli amici più fidati, abbia pensato di rivolgersi proprio a quei pochi

che potessero essere a conoscenza del trafugamento segreto: ci si riferisce a Don Pietro Diaz, già ricordato, alla figlia Vittoria, a qualche esponente dei d'Avalos in Napoli. Bisognerebbe indagare dove avessero le tombe di famiglia tali personaggi e condurre ricerche sia lì sia nei sepolcri del ramo primogeniale dei Colonna, in SS. Apostoli, in S. Giovanni in Laterano e nella Cappella Ducale a Paliano, che potrebbero riservare delle sorprese impensabili.

Siamo fieri in ogni caso di aver offerto un contributo agli studiosi che vorranno continuare l'indagine da noi condotta nel corso di trent'anni tra speranze e delusioni d'ogni genere, considerato che il mistero permane!

THE TOMB OF VITTORIA COLONNA

There has been much speculation about where the body of Vittoria Colonna lies, and to this day it is still a mystery. The enclosed article by a member of the Colonna family, Fabrizio Colonna, concludes that it is still in the church of Sant' Anna in Rome. Another biographer of Vittoria writes, "In spite of the lack of support, there are not wanting those who believe that the Marchesa reposes in the sacristy of San Domenico Maggiore at Naples. Two coffins there bear the name of Ferdinandus Avalos, and one of them contains the skeleton of a woman with fair hair. This problem, therefore, appears to be one that will never be solved unless more documentary evidence should come to light." (Jerrold, Maud F. VITTORIA COLUMBA. With Some Account of Her Friends and Her Times. Freeport, N.Y.: Books for Libraries Press. 1906. Reprinted 1969).

We would like to point out at this time that the Information Service does not provide research in languages other than English. We have made an exception at this time because authoritative sources in English were unavailable. In the future, kindly submit your questions in English, and expect to receive replies in English. Thank you for your cooperation.

NEA
784

Enclosure: Colonna, Fabrizio. SULLA TOMBA DI VITTORIA COLONNA
Roma: Stabilimento Tipografico dell' Opinione, 1887.
(nn. 3-18)

La tomba di V. Colonna - Si è discusso molto sul luogo in cui è sepolto il corpo di V. Colonna e fino ad oggi esso è ancora un mistero. L'articolo che le inviamo, scritto da un membro della famiglia Colonna, F. Colonna, conclude che il corpo si trova ancora nella chiesa di Sant'Anna a Roma. Un altro biografo di Vittoria scrive: «Malgrado la mancanza di fondamento, alcuni credono che la Marchesa riposi nella sagrestia di San Domenico Maggiore a Napoli. Ci sono due tombe lì che portano il nome di F. d'Avalos ed una contiene lo scheletro di una donna dai capelli biondi. Questo problema perciò appare insolubile a meno che non vengano alla luce altre prove documentate». Vi vogliamo comunicare che per ora il nostro Servizio di Informazioni non fornisce (ricerche) materiale in una lingua diversa dall'Inglese. Abbiamo fatto un'eccezione questa volta perché non c'erano fonti valide in Inglese. In futuro, per favore, ci faccia pervenire le sue domande in Inglese e si aspetti di ricevere la risposta nella nostra lingua. Grazie per la sua collaborazione.

**Testo originale e traduzione delle informazioni ricevute
dalla redazione dell'Enciclopedia Grolier**

Attestazione del prof. Carlo Maiello

recto del biglietto

Bruto Amante
 Caposezione al Ministero di
 P. Istruzione. —

q.^a cassa visitata ne' giorni 6 e 9 de-
 cembre 1894 da me e dal prof.
 Zuccarelli, alla presenza di altri, fu, per

verso del biglietto

diversi elementi storici e
 scientifici constatato contenere
 la salma di donna; la quale
 si a ritenere ria stata Vitt-
~~Vittoria~~
~~Colonna~~
ria Colonna

Bruto Amante, caposezione al Ministero di P. Istruzione:
 q.^a cassa visitata ne' giorni 6 e 9 dicembre 1894 da me e dal prof.
 Zuccarelli, alla presenza di altri, fu per diversi elementi storici e
 scientifici constatato contenere la salma di donna; la quale è a
 ritenere sia stata Vittoria Colonna.

Bibliografia

Ci limitiamo ad elencare le opere che riteniamo fondamentali per la nostra tesi tra le numerosissime reperibili. Ricordiamo anche quelle da noi consultate, pur tacite in nota. Per motivi di spazio non menzioniamo in genere le riviste precisando altre sì che tutte le citazioni sono riportate in ordine alfabetico.

Per quel che concerne le *Rime* di Vittoria Colonna, tra le diverse edizioni, rimandiamo il lettore in particolare alle seguenti:

- Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock – Laterza, 1982
- Colonna V., *Rime e lettere*, Barbera, Firenze 1860.
- P. E. Visconti: *Le Rime di V. Colonna corrette su i testi a penna e pubblicate con la vita della medesima*, Salviucci, Roma 1840.
- *Rime di tre gentildonne del sec.. XVI con prefazione di O. Guerrini*, Sonzogno, Milano.
- Toscani Tobia Raffaele, *Sonetti in morte di Fr. Ferr. D'Avalos marchese di Pescara*, G. Mondadori , 1998.

Quanto alla figura e alle vicende di V. Colonna, ricordiamo innanzitutto:

- Amy A. Bernardi: *Vittoria Colonna*, Le Monnier, Firenze 1927.
- Buonocore Onofrio: *Nuptialia Isclana*, F. Ricciardi, Napoli 1907.
- Cambria A., *L'Italia segreta delle donne*, al cap., “La Roma scomparsa di V. Colonna”, Newton Compton Editori, Roma 1984.
- Camerini E., *Donne illustri - biografie*, alla voce “V. Colonna”, F. Garbini, Milano 1878.
- Campori G., *Vittoria Colonna, memoria con documenti inediti. Atti e memorie delle R R. Deputazioni di storia patria dell'Emilia*, Nuova serie, Vol. III, parte seconda, Vincenzi, Modena 1878.
- Castagna G. e R., *Ischia in bianco e nero*, Ediz. “La Rassegna d'Ischia”, 1983.
- *Colonna Vittoria, Marchesa di Pescara*, L'Italia Francese Editrice, Roma 1947.
- D'Abrantes: *Vita e Ritratti delle Donne celebri di ogni Paese*, alla voce “V. Colonna”, a cura di I. Teotochi Albrizzi, Milano 1861.
- De Maio Romeo: *Donna e Rinascimento*, Il Saggiatore, 1988.
- Filonico Alicarnasseo: *Vita di Vittoria Colonna, aggiunta al Carteggio*, Loescher, Torino 1892.

- Giordano A., *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli*, Tip.Melfi e Ioele, Napoli 1906.
- Giovio P., *Le vite di dicinove huomini illustri*, Bonelli, Venetia MDLXI.
- Inzillo M., *Vittoria Colonna, Donna e poetessa*, vol. I, parti 1° e 2°, Tipi di G. Passafaro Monteleone di Calabria.
- Luzio A., *Vittoria Colonna*, in “Riv. Storica Mantovana”, vol. I, Mantova, 1885.
- Masi E., *Studi e Ritratti*, Zanichelli, Bologna MDCCCLXXXI.
- Meyer Corrado F., *La tentazione del Marchese di Pescara*, B.U.R., Rizzoli, p. 655-656, 1953.
- Passaro G., *Storia in forma di giornali*, Altobelli, 1785.
- Reumont A., *Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, vita, fede e poesia nel sec. XVI*, Loescher, Torino 1892.
- Schiappoli Pina: *Conferenza tenuta per il Dopolavoro del Banco di Napoli il 4 Febbraio 1936/XIV* -Tipogr. Torella, Napoli 1936.
- Therault S.: *Un cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna, châtelaine d’Ischia*, Didier, Paris 1968.

Per quanto riguarda la corrispondenza di V. Colonna, ci siamo rifatti soprattutto a:

- Bessone Aureli Antonietta M., *Dialoghi michelangioleschi di Francisco d’Olanda*, Maglione, Roma 1939.
- Buonarroti M., *Lettere con prefazione di G. Papini*, Carabba Edit., Lanciano 1931.
- Colonna V., *Carteggio, raccolto e pubblicato da Ferrero e Müller* - II ediz. con suppl. raccolto da D. Tordi, Torino 1892.
- Piccioni G., *Lettere inedite e altri documenti storici*, Firenze 1875.

Quanto a taluni dei tanti personaggi, che ebbero rapporti diretti o indiretti con V. Colonna, con particolare riguardo ai riformatori, abbiamo consultato:

- Albano V., *Le Rime di Michelangelo*, Tip. Velardi e Gallo, Napoli 1913.
- Amabile L., *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello 1892.
- Amante B., *Giulia Gonzaga, contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel sec. XVI*, Zanichelli, Bologna 1896.
- Beccadelli L., *Vita del Card. Reginaldo Polo, 1799-1801* in “Monumenti di varia letteratura” vol. 3 (Biblioteca Casanatense II - 78/89 - CC).
- Bennassar B., *Storografia dell’Inquisizione spagnola*, Rizzoli, 1979.
- P^{re} Caracciolo A., *Vita e gesta di Paolo IV*, opera manoscritta, Bibl. Naz. Napolet. (X D 28 e X D 29).

- Carocci G., *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Feltrinelli, Milano 1961.
- Casadei A., *Juan de Valdés*, in “Religio”, XIV (1938).
- Castellan A., *Juan de Valdés j el Circulo de Napoles* in “Cuadernos de Historia de España”, Buenos Aires, numeri vari.
- Chariteo, *Rime*, Bibliot. Napolet., Napoli MDCCCXCII.
- Cione E., *Juan de Valdés, la sua Vita, il suo pensiero religioso*, Fiorentino, Napoli 1963.
- Cimino G., *Il Crocifisso di Michelangelo per Vittoria Colonna (Storia di un ritrovamento)*, Ediz. Cremonese, Roma MCMLXVII.
- Chiomenti Vassalli D., *Giovanna D’Aragona*, Mursia, Milano 1987.
- *Compendio dei processi del S. Officio da Paolo III a Paolo IV*, Corvisieri, Arch. della società romana di Storia patria, 1880, vol. III.
- De Girolamo Antonio, *I Cardinali Contarini e Polo, la poetessa Vittoria Colonna e la doppia giustificazione*, studio manoscritto presso la Biblioteca Antoniana d’Ischia.
- De Leva V., *Storia doc. di Carlo V*, Venezia 1863
- De Maio Romeo, *Michelangelo e la controriforma* – Laterza, Bari, 1978
- De Maio Romeo, *Riforme e Miti nella Chiesa del cinquecento* – Guida Editore – Napoli, 1992
- De Maio Romeo, *Donna e Rinascimento* – Il Saggiatore, Mondadori, Milano, 1987
- De Maio Romeo, *Rinascimento lievemente narrato* – Guida Editore, Napoli – 1999
- De Ruggiero Guido, *Storia della filosofia*-parte terza: *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, vol. I, Laterza, Bari 1950
- Domingo de S.ta Teresa, *Juan de Valdés*,... Roma (Analecta gregoriana), 1957
- Fontana B., *Renata di Francia, Duchessa di Ferrara nei documenti dell’Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell’Archivio secreto Vaticano*, Forzani e C., Roma MDCCCLXXXIII.
- Galasso D., *Il Testamento sacro di Michelangelo*, Istituto Editoriale Europeo, Milano 1986.
- Garsia A., *La vita di Michelangelo*, Giunti Bemporad Marzocco, 3° ristampa, Firenze 1967.
- Giovio P., *Vita di Pompeo Colonna*, Basilea, 1578.
- Gotti A., *Vita di Michelangelo Buonarroti*, I e II, Firenze 1875.
- Grimm H., *Michelangelo*, traduzione dal tedesco di G. Varchi, dall’Oglio editore, Milano 1968.
- Jerace V., *La donna nelle opere di Michelangelo*, Giannini, Napoli 1892.

- Kaser K., *Riforma e Controriforma*, prefaz. e traduz. di G. Maranini, Vallecchi, Firenze 1927.
- *Le Grandi Famiglie d'Europa, I GONZAGA*, Mondadori, 1972.
- Lopez P.,
 - *Il movimento valdesiano a Napoli, Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio* - Fiorentino editore, Napoli 1976.
 - *L'Urbe*, rivista romana diretta da A. Muñoz, n. 2 (Sett., Ott., 1947), Fratelli Palombi Edit., Roma.
 - Manzoni G., *Estratto del processo Carnesecchi*, Torino 1879.
 - Nicolini B., *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Pàtron Edit., Bologna rist. anast. dell'ediz. originale del 1939.
 - Nicolini B., *Studi cinquecenteschi* vol. I, Tamari editore in Bologna, 1968.
 - Oliva M., *Giulia Gonzaga Colonna tra Rinascimento e Controriforma*, Milano 1985.
 - Papini G., *Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo*, Garzanti 1949.
 - Pascale V., *Michelangelo Buonarroti, poeta*, tip. Novecento P. Simeone, Napoli 1902.
 - *Rime e lettere di Michelangelo Buonarroti, precedute dalla vita dell'autore scritta da A. Condivi*, Barbera, Firenze 1860.
 - *Rime e Prose di Michelangelo Buonarroti il Vecchio*, Vol. I, Napoli. All'insegna di Aldo Manuzio, 1842.
 - Tacchi V., *Vittoria Colonna faultrice della Riforma*, (Bibl. V. E., Roma: 341-R-I-4).

Per lo specifico problema della tomba di Vittoria Colonna citiamo in particolare:

- Amante B., *La tomba di Vittoria Colonna*, Zanichelli, Bologna 1896.
- Archivio di Stato, Napoli, Fondi Monasteri soppressi, fascicoli vari (partic. 2131/33-2367/73-2431/37).
- Armellini M., *Le Chiese di Roma*, rist. anast. della seconda edizione del 1891, Edizione del Pasquino.
- Baracconi G., *I Rioni di Roma*, Napoleone Editore, Roma 1976.
- Bullock A., *Domenico Tordi e il Carteggio Colonnese della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Olschki Edit., Firenze 1986.
- Cicinnati Settimia, *Vittoria Colonna nella vita e nella poesia*, Tip. Cons. Di Lauro, Napoli 1929.
- Colonna F., *Sulla Tomba di Vittoria Colonna*, Tip. dell'Opinione, Roma 1887.
- Colonna P., *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Ist. Naz. Med. Farmacol, "Serono", Roma MCMXXVII.
- Coppi A., *Memorie Colonnese*, Salviucci, Roma 1855.

- Croce B., *Aneddoti di varia letteratura* I, Bari 1953. Interventi vari su “Napoli Nobilissima”, Arte Tipografica, Napoli 1892, vol. 1, fasc. XII; vol. IV, fasc. I e X.
- Croce B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1949.
- Croce B., *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Laterza, Bari 1931.
- Croce B., *Storie e leggende napoletane*, Bari, 1948.
- Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari VII ediz. 1976.
- Croce B., *Uomini e Cose della Vecchia Italia*, serie prima, Laterza, 1927.
- *Descrizione storica degli ordini religiosi, compilata sulle opere di Bonanni, di Helyot, dell’Ab. Tiron con notevoli aggiunte del cav. Luigi Cibrario*, Napoli, Litograf. della Sirena, voi. I e II, 1845.
- De Frede Carlo, *Vittoria Colonna e il suo processo inquisitoriale postumo*. Estratto dagli Atti dell’Accademia Pontaniana, nuova serie vol. XXXVII, Napoli 1989.
- Gnoli Umberto, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale moderna*, Staderini, Roma 1939.
- Grilletto R., *La splendida vita delle mummie*, Sugarco Edizioni, Milano 1987.
- *La Basilica di S. Domenico Maggiore in Napoli*, Guida a cura dei P P Domenicani, 1977.
- *Le cose meravigliose de l’alma città di Roma* etc. In Venetia, per Girolamo Francino, Libraro in Roma, al segno della Fonte, MDLXXXVIII.
- Minichini B., *Per dichiarare monumento nazionale la reale Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli*, Bibl. Naz. Sez. Napoli VI B 1014.
- Palmieri V. M., *Medicina Forense*, Morano Editore, Napoli.
- Fr. Perotta Vincenzo M., *Descrizione storica della Chiesa e del Monistero di S. Domenico Maggiore di Napoli*, II ediz. Giordano, Napoli 1830.
- Paschini P., *I Colonna*, Roma 1955.
- Pietrocola Giuseppe, *Vittoria Colonna (1492-1547)*, Casa Ed. Histonium, Vasto 1993.
- *Spagna in Napoli*, Revista Geografica Española, Maudes 9, Madrid, Editorial Icharopena, Zarauz (Guipuzcoa).
- Tansillo L., *Poesie liriche, edite ed inedite*, con prefaz. di F. Fiorentino, Morano, Napoli 1882.
- Tordi D., *Sulla Tomba di Vittoria Colonna*, Suppl. al Carteggio, raccolto e pubblicato da Ferrero e Müller, II Ediz., Loescher, Torino 1892.
- Zeppegno - Mattonelli, *Le Chiese di Roma*, Newton Compton Editori, IV Ediz. 1985.
- Zumbini Bonaventura, *Vittoria Colonna*, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia nella tornata dell’1 marzo 1892; Tip. Della R. Università, 1892.

Per quanto attiene a Vittoria Colonna e ai suoi rapporti con Ischia, menzioniamo:

- Algranati Gina, *Bellezze artistiche dell'isola d'Ischia*, Bideri, Napoli MCMXXV.
- Algranati Gina, *Ischia con 100 illustrazioni*, Italia artistica, n 102, Istituto Italiano di Arti Grafiche Editore, Bergamo 1930.
- Allers C. W., *La bella Napoli*, prima traduzione ital. a cura di V. E. Pennwitz e V. Casertano, Grimaldi & Cicerano, Napoli 1985.
- Buchner G. e Rittman A., *Origine e passato dell'Isola d'Ischia*, Ente Auton. Valorizzazione Isola d'Ischia, 1966.
- Buchner Paul, *Gast auf Ischia*, Prestel, Verlag, München 1968. Di recente l'opera del Buchner è stata tradotta in italiano da Nicola Luongo e pubblicata da ImagAenaria Edizioni Ischia, col titolo "Ospite a Ischia" Lettere e Memorie dei secoli passati, novembre 2002.
- Buonocore O., *Nuptialia Isclana*, F. Ricciardi, Napoli 1907.
- Buonocore O., *La Storia d'uno Scoglio (Il Castello d'Ischia)*, IV ediz., Rispoli, Napoli 1949.
- Buonocore O., *Ischia nel pensiero dei poeti*, Rispoli, Napoli 1950.
- Buonocore O., *La Diocesi d'Ischia dall'origine ad oggi*, Rispoli, 1948.



Mons. Onofrio Buonocore,
cantore della poetessa Vittoria
Colonna

- Buonocore O., *Sul Castello d'Ischia. Il soggiorno di Ulisse d'Itaca e la dimora di Vittoria Colonna*, Rispoli, Napoli 1957.
- Buonocore O., *Le Terme di Porto d'Ischia (Frammenti di Storia Paesana)*. Guida sul Castello, Rispoli, Napoli.
- Cacciapuoti Ugo, *Ischia, Alberghi Parchi termali*, Ediz. Pithaecusa, 1986.
- Cervera G. G., *Giro dell'Isola, Guida alle principali attrattive dell'Isola Verde*, E. D. A. R. T., Napoli 1970.
- Cervera G. G., *Guida d'Ischia*, Edizioni di Meglio, Ischia 1959.
- Cervera G. G., *I grandi amori ischitani*, Gabrieli Editore, 1977.
- Cervera G. G., *Ischia per gustare ogni angolo dell'isola*, Di Meglio Edizioni, 1987.
- Cione E., *Napoli di ieri e di oggi*, Morano Edit. Napoli 1954.
- D'Ascia G., *Storia d'Ischia*, Edizione Errecci, Napoli.
- Delizia Ilia, *Ischia l'identità negata*, Ediz. Scient. Italiane, Napoli 1987.
- De Rivaz Chevalley J. E., *Description des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia*, Troisième Edition, Naples, Fibreno 1837.
- De Siano F., *Brevi e succinte notizie di Storia naturale e civile dell'Isola d'Ischia*, 1801.
- Di Costanzo S., *Ischia, Guida Storica* (Komm Nach Ischia), A. Gallina Editore, Napoli 1987.
- Di Meglio G., *Ischia ieri e oggi*, Edit. ALBAL sas, Ischia 1987.
- Eckert G., *Ischia - Nuova guida illustrata a colori*, Plurigraf, Narni, Terni 1986.
- Epifanio V., *Campania*, II ediz. UTET, Torino 1931.
- Fiorilli C., *Ischia nel mito, nelle leggende e nella storia* in Rassegna Nazionale, vol. CCXXI, Anno XXXII, Firenze presso l'Ufficio del Periodico, Genn/Febr, 1910.
- Frenkel W., *L'Isola d'Ischia... e le sue sorgenti termali*, Bernari, FrenkelEdit. Torre del Greco 1929.
- Manciola M., *L'Isola d'Ischia Salute e Bellezza*, Tipolito Epomeo, Forio d'Ischia 1988.
- Mariotti St. E., *Il Castello d'Ischia* con prefaz. di A. Avena Stab. Tip. E. Della Torre, Portici 1915.
- Mirabella V., *Cenni storici e guida dell'isola d'Ischia*, Tramontano, Napoli 1913.
- Monti P., *Ischia archeologia e storia*, Lino Tipografia F.lli Porzio, 1980.
- Morelli M., *Gli arazzi illustranti la battaglia di Pavia conservati nel Museo Nazion. di Napoli*, Stab. Tipogr. nella Regia Univ. A. Tessitore e figli-1899.
- Onorato V., *Ragguaglio storico dell'isola d'Ischia*, sez. manoscritti, Bibl. Nazion., Napoli.

- Pignatelli L., *Il compagno di viaggio, itinerari napoletani, scritti di vari autori*, Montanino Editore, Napoli.
- Ross. Alan, *The Gulf of Pleasure*, Weidenfeld & Nicolson LDT, London 1951.
- Serra P., *Bibliografia Isclana*, Repertorio bibliografico generale dell'Isola d'Ischia, Ente Auton. Valorizzaz. Isola d'Ischia 1966.
- Steuart-Erskine, *The Bay of Naples*, A e C, BLACK, London 1926.
- Valentino G., *Ischia die Insel der Europaer*, Amodio, Napoli.
- Venditti M., *Ischia l'isola dell'arcobaleno*, Morano, Napoli 1954.

Abbiamo inoltre consultato:

- Alisio G., *Napoli e il Rinascimento*, Ediz. Scient. Italiane, 1980.
- B. Margherita Colonna, *Le due vite, scritte dal fratello Giovanni Colonna senatore di Roma e da Stefania monaca di S. Silvestro in Capite*, Lateranum, Nova Séries, An 1 N. 2, Roma MCMXXXV.
- Bellonci Maria, *Rinascimento Privato*, A. Mondadori Edit., Milano 1985.
- Catalani L., *I Palazzi di Napoli*, Colonnese Editore, 1979.
- Celano Can. C., *Del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1759
- Cervera G. G., *Civiltà isclane*, A. G. D. A., Napoli 1966.
- Cervera G. G., *Questa è Ischia*, Arti Grafiche D. N. Amodio, Napoli.
- Coniglio G., *I Viceré Spagnoli di Napoli*, F. Fiorentino, Napoli 1957.
- D'Eugenio C., *Nuova e pefettissima descrizione del Regno di Napoli*, Scariggio, Napoli 1629.
- D'Eugenio C., *Napoli sacra*, Betrano, Napoli 1624.
- De Padova L., *Memorie intorno, all'origine e progresso di Pesco Costanzo*, Tipogr. di Montecassino, 1866.
- De Simone G., *Le Chiese di Napoli, Stampi del Genio*, Napoli 1845.
- Doria Gino, *Storia di una capitale, Napoli dalle origini al 1860* Terza Edizione riveduta, Riccardo Ricciardi Editore, Milano/Napoli MCMLVIII.
- Duval Jacques, *L'ermafrodito di Rouen, una storia medico-legale del XVII secolo* a cura di V. Marchetti, Marsilio Editori, Venezia 1988.
- Filangieri R., *Scene di vita in Castelnuovo*, Il Fuidoro, MCMLVII.
- Fiorentino F., *Donna Maria di Aragona Marchesa del Vasto*, Nuova Antologia, vol. XLIII, fasc. 2.
- Galante G. A., *Guida sacra della Città di Napoli*, Soc. Edit. Napoli., 1985.
- Galasso G., *Napoli*, Laterza, Bari 1987.
- Gleijeses V., *Chiese e Palazzi della Città di Napoli*, Edit. Del Giglio, 1978.
- Gregorovius, *Diari Romani*, Club del Libro Fratelli Melita, La Spezia 1982.
- *Itinerari Archivistici Italiani*, Campania, Fratelli Palombi Editori, Roma.

- Lopresti Salv., *Der Gulf Von Neapel...*, Eraklion, La Buona Stampa S.p.a., Ercolano 1987.
- Magliani E., *Storia letteraria delle Donne Italiane*, Morano edit. Napoli, 1885.
- Mariani V., *Michelangelo*, Libr. Scient. Edit., Napoli 1964.
- Mazzoleni Jole, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX*, Arte Tipogr., Napoli 1974.
- Monumenta historica Societatis Jesu, Madrid 1894-1925.
 - *Monumenta Bobadillae*, Autobiografia.
 - *Cartas de S. Ignacio*.
 - Polanco, *Vita Ignatii Loyolae*.
 - Ribadeneyra, *Vita Ignatii*.
- Pecchiai Pio, *Roma nel Cinquecento*, vol. XIII Storia di Roma, Cappelli Edit., Bologna 1948.
- Riccio Stefano, *Testamenti di Dio* (al cap. VI, Michelangelo testimone della creazione), Istit. Edit. del Mezzogiorno, Napoli 1966.
- Rosso G., *Delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V*, Napoli 1635.
- Sabatini F., *La Regione degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo*, Azienda Sogg. e Turismo di Roccaraso, 1950.
- Schifano J. N., *Croniques Napolitaines*, T. Pironti Editore, 1986. Storia di Napoli, (vol. V, tomo primo). Edizioni Scientifiche italiane.
- Tomizza F., *Il male viene dal Nord (il romanzo del Vescovo Vergerio)*, Mondadori, Milano 1984.
- Veronese P., *Disegni e Dipinti*, Neri Pozzi edit., Vicenza 1988.